

Petrobelli, nobili mercanti

Tra Valle Imagna, Bergamo e altrove

Robert Invernizzi – maggio 2013
robertinvernizzi@hotmail.com

Benedetti siano coloro che operano per la giustizia!

Con questa frase si concludono i testamenti di Antonio Petrobelli e Caterina sua sorella, il primo deceduto nel 1864, la seconda tredici anni dopo. Divisa della famiglia o sincero desiderio di incensare gli uomini di buona volontà? Paura dell'uomo che vuole liberarsi la coscienza di fronte alla morte o autentico stato d'animo di chi ha veramente compiuto atti di equità e di rettitudine nel suo quotidiano? Tradurre i sentimenti di personaggi scomparsi un secolo e mezzo fa, alla sola lettura di documenti d'archivio, non è impossibile ma, sembra una sfida al buonsenso. Gli anni passati con i Petrobelli, defunti certo, li rende presenti in ogni momento, lasciandomi una piacevole sensazione di complicità e quindi, voglio accordargli il beneficio del dubbio.

R.I.

---oOo---

ORIGINI e BIOGRAFIE

In alta Valle Imagna, tra le famiglie di notabili e mercanti arricchiti nel commercio dei *pannilane*, i Petrobelli fanno parte dei primi a lasciare la valle come i Cassotti, Mazzoleni, Locatelli, Masnada e tanti altri per stabilirsi innanzitutto in Bergamo e da lì in quasi tutta l'Italia, per finire anche fuori confini dalla metà del Quattrocento agli inizi del Cinquecento. Da ormai trecento anni non ci sono più Petrobelli nativi della valle, ne rimane soltanto un patronimico inciso nella memoria collettiva come nome di una contrada, ma il destino di questo casato è ben più singolare di una semplice reminiscenza topografica.

Il termine "i Petrobelli" è forse un po' troppo riduttivo, pertanto conviene precisare che tante delle "famiglie Petrobelli" sono certamente uscite da un ceppo comune ma, la loro storia e le loro radici, si perdono nella notte dei tempi tra Cepino e Bedulita. Furono sarti, muratori, mercanti, notai, una tavolozza di professioni esercitate davvero vasta ma la propensione per il commercio li caratterizza già dalla fine del Medioevo. Non ci sono eventi particolari per differenziarli dalle altre famiglie oriunde della valle che hanno percorso una strada identica e parallela alla loro, passando dalla mercatura all'arricchimento e alla notabilità in città. Sono passati decenni e addirittura secoli e oggi possiamo sintetizzare dicendo che con il corso del tempo la lana ha lasciato il posto alla seta e gli articoli del merciaio spariscono scambiati per belle monete d'oro tra le mani d'un Petrobelli diventato finanziere e che l'arditezza negli affari del padre mercante, superando monti e fiumi, attraversando tutta l'Italia di fiera in fiera, si allontana per fare posto alla sedentaria sicurezza del figlio, nelle diverse funzioni di pubblico ufficiale nel capoluogo bergamasco. L'impronta lasciata nel corso dei secoli sul territorio bergamasco ha la particolarità di essere discreta nelle apparenze, certo sempre facendo parte del ceto dirigente cittadino, attaccati al notabilato locale, ma senza fasti chiassosi che avrebbe svegliato la curiosità dei ricercatori, ma, anestetizzando la mia.

La durata nel tempo è legata ad un filo che, da Giacomo¹ in Valle Imagna, capostipite nel Quattrocento della famiglia oggetto della cronistoria di queste pagine, passa per Benedetto in Campobasso, prosegue con il ramo che qualificherò: *di Via Pignolo 69*, questi Petrobelli hanno l'unicità di avere riattaccato i legami con la valle attraverso la loro proprietà di Berbenno, e si conclude con Carolina, ultima erede del possedimento di Ceresola, deceduta nel 1903 a Milano.

L'ultima nascita Petrobelli censita in Valle Imagna fu a Bedulita nel 1645, per Cepino, Francesco Petrobelli fa parte del Consiglio della Valle nell'anno 1680, in questi due comuni si spengono le ultime famiglie. La seconda ed emblematica scomparsa dei Petrobelli dalla valle fu per il decesso, avvenuto nel 1864 nella sua casa di campagna in Ceresola, del conte Antonio Lorenzo nativo di Bergamo. Gravemente ammalato, curato dal dottor Luigi Pellegrini di Capizzone, il giovane uomo di 26 anni, ostinatamente legato al suo possedimento valligiano, rogando il suo testamento, forse si rese conto della simbolica portata della sua dipartita da questo luogo, da questa valle culla dei suoi avi, sembrava spettasse a lui, ultimo maschio, chiudere il cerchio. Espresse così nelle sue ultime volontà, il desiderio di fare esumare la salma dei genitori sepolti in Bergamo per trasferirli nel cimitero di Berbenno, accanto a lui².

¹ Vedere **Tavola 3**

² Testamento alla fine del libro, vedere **Appendice 1**.

Le fonti archivistiche consultate, per ritrovare le date più antiche, conducono da una parte all'abate Giambattista Angelini che segnala la presenza dei Petrobelli nell'anno 1253 e dall'altra al padre Donato Calvi³ che, nel suo *Campidoglio dei guerrieri* racconta le avventure di Pietro Corsini detto il Bello nel 1259. Il patronimico Petrobelli per secoli si vede scritto *Pederbellis*, dunque Petrobelli di cognome, Corsini di soprannome (che probabilmente è un diminutivo di Accorsino, nome molto diffuso tra i Petrobelli), vengono detti anche Conti, Contalli, Mori, Bozzi, Zenucchini, Bagioni, Generali. A contraddistinguere la storia di queste famiglie saranno i cosiddetti Corsini (alcuni componenti abbandoneranno "Petrobelli" per conservare unicamente il cognome: Corsini).

Quando risaliamo nel tempo, il soprannome che lega i Petrobelli con la Valle fu quello dei detti *Conti* portato da Accurso (figlio di Omobono, più avanti citato) nato all'inizio del '300 abitante in Bedulita. Un suo discendente, altro Accurso, probabilmente nipote del precedente, stabilito in Cepino, si suppone che lascerà il suo soprannome come nome alla contrada Cà Contaglio. Sono soltanto delle ipotesi, chi può dire con certezza che una persona lascia il suo nome alla contrada e non viceversa? Bedulita e Cepino si potrebbero contendere il primitivo focolare ma, l'assenza degli archivi parrocchiali di Cepino lascia il campo libero per affermare che la culla dei Petrobelli fu Bedulita, ipotesi confermata da diversi atti notarili rilevati dall'Angelini e avvalorati da Giuseppe Ercole Mozzi. La storia "scritta" dei Petrobelli inizia con il defunto Domenico Petrobelli padre di Pietro, Martino, Giovanni e Omobono (sopraccitato) di *Valdimania* citati nel 1346. La località Bedulita appare, con i suddetti, in un atto datato 28 maggio 1386: "*Acurso dicti Conti f.q.Omniaboni*"⁴ *de Bedulita*".

Non è facile situare, nel tempo, il momento quando i Petrobelli della città prendano il passo su quelli rimasti nella valle, sappiamo però che la parentele Petrobelli si riuniva in città alta formando un sindacato per la difesa dei loro interessi comuni. Il fatto anche di segnare negli atti notarili il luogo di provenienza: *di Valdimania* non garantisce che il detto Petrobelli abitava effettivamente la valle, poteva essere stabilito in città da diverse generazioni. Lo storico bergamasco Giuseppe Ercole Mozzi⁵ ha censito, nel corso della metà del Settecento, migliaia di atti notarili nei diversi archivi riuniti nella città di Bergamo, tra i quali ci sono più di 250 rogiti relativi alle diverse famiglie Petrobelli. Da notare che non c'è nessuno classificato con il patronimico "Corsini". Questi atti sono stati rogati in "città" o dintorni, visibilmente non ci sono quelli rogati dai notai della Valle Imagna che prima del '500 sarebbero una grande maggioranza (gli archivi notarili fino all'Ottocento erano conservati in Valle).

Nel '200 niente di significativo, 9 atti, tra i quali 2 detti di "*Lemine*" (Almenno), termine generico impreciso.

Nel '300, troviamo 26 atti, tra i quali ci sono 16 Petrobelli detti di "*Valdimania*".

³ Opere consultate di Donato Calvi: *Campidoglio de guerrieri et altri illustri personaggi di Bergamo* – 1668, Francesco Vigone, Milano. *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi aperta alla curiosità de suoi concittadini* – 1664 - *Effemeride sacra profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo* – 1676.

⁴ Citando sempre questo personaggio, G.E.Mozzi scrive anche: *Omnibeni, Omoboni o Omeboni*

⁵ G.E. Mozzi, *Antiquitates Bergomenses*, sec. XVIII – Biblioteca C.A. Mai, Bergamo

Nel '400 ci sono 75 atti di cui: 27 senza luogo, 2 di Bergamo, 46 Petrobelli detti di "Valdimania" (poche volte è precisato di Bedulita), un dato rappresentativo della forte attività che questi mercanti sviluppano in città e che oltre il 60% è originario della Valle Imagna ma iniziano a stabilirsi nel capoluogo della provincia (nel '500 questi imprenditori Petrobelli valdimagnini saranno in gran parte abitanti di Bergamo, soltanto il 14% saranno detti di *Valdimagna*). Da notare che in questo secolo, 6 Petrobelli nativi di Valle Imagna sono detti abitanti di Bergamo.

Nel '500 ci sono 84 atti, i Petrobelli sono 12 di "Valdimania", 60 senza luogo, 7 di Bergamo e 5 fuori provincia. Nel Cinquecento 2 nativi della Valle sono detti abitanti di Bergamo e uno di Ancona.

Nel '600 e nel '700 non ci sono dati significativi. Dei 50 atti notarili, nessuno è originario della Valle. Per concludere, i Petrobelli segnati senza luogo negli atti censiti dal Mozzi, dopo numerose ricerche appaiono con certezza quasi tutti nativi della Valle Imagna ma probabilmente già stabiliti in Bergamo.

Bedulita Le notizie più rilevanti provengono dai tre fratelli Bernardino, Pietro e Bartolomeo, figli del notaio Giovanni (attivo tra il 1460 e il 1520)⁶, mercanti di panni di lana, lasciano la Valle per stabilirsi in provincia di Rovigo, dei quali parleremo più avanti. Altri notai lasciano tracce di loro in Bedulita: Tonolo figlio di Benedetto nella seconda metà del Quattrocento e suo figlio Giacomo, sempre notaio. Non mancano i soprannomi dei diversi personaggi per distinguere le diverse famiglie nel corso del Cinquecento. I detti *Nerinis*, *Zoppo*, *Gibbelini* ecc... Alla fine del Cinquecento, il notariato fu il destino di questi Petrobelli, non si dedicano infatti alla mercatura, sono agiati proprietari terrieri. Arriviamo a Polidoro Petrobelli, notevolmente citato nella seconda metà del '500, marito di Virginia, fabbriciere nel 1559⁷ e capofamiglia nel 1605, appare nel Estimo Veneto del 1610⁸. Anche suo figlio Giovanni Antonio sarà notaio⁹, di lui abbiamo informazioni attraverso l'archivio parrocchiale, padre di Giacomo altro notaio¹⁰, Aurelia, Virginia, Apollonia e Giulia. L'ultimo capofamiglia Petrobelli che riferiremo fu un nativo di Cepino, stabilitosi in Capetrobelli: Giovanni Antonio figlio di Accorsino detto *Contalli* nato nel 1590 circa, marito di Giulia da cui avrà sette figli, tra i quali il reverendo Andrea nato nel 1632 che diventerà parroco di Blello, di Berbenno e, anche se solo per due mesi, di Capizzone. Concluderà il suo percorso ecclesiastico in Bedulita tra il 1665 e il 1686, morirà in S. Michele nel 1692. Altre scarse notizie provengono dai due fratelli del reverendo Andrea: Genovario e Carlo, il primo citato fino al 1696, il secondo deceduto nel 1699. Con loro si conclude il capitolo dei Petrobelli di Bedulita, la famiglia si è estinta senza discendenti. La contrada Cà Petrobelli di Bedulita è citata solo nel 1609 in un atto notarile.

⁶ Figlio di Simone – ASB, archivio notarile, faldone 526.

⁷ Archivio della Curia vescovile di Bergamo, cartella Bedulita

⁸ ASB, Estimo Veneto "Valium 1640", compilato nel 1610, trascritto nel 1640 - f°4.

⁹ ASB, archivio notarile faldoni 3929-3930, attivo tra il 1591 e il 1620.

¹⁰ Di questo Giacomo possiamo dedurre il suo decesso in età giovanile, di lui non ci sono più notizie dopo il 1628.

Cepino

Tra i numerosi Petrobelli detti di *Valdimania* non è facile riconoscere quelli nativi da quelli residenti nella parrocchia di San Bernardino. Con certezza possiamo menzionare la famiglia di Andrea di Cà Contaglio citato tra il 1504 e il 1548, figlio di Zanini fu Accursio, mercante. Il suo marchio è depositato nel libro *Dei marchi de mercanti di Bergamo* (BCM), sappiamo che aveva un negozio con Bartolomeo Cassotti in Salerno nell'anno 1520. Troviamo suo figlio Accorsino detto *Contalli* (sopraccitato nel paragrafo "Bedulita") marito di Lucia e sua figlia Giulia, moglie di Guglielmo Manini di Cepino e altre famiglie insediate anche in contrade *Cà Cotai* e *Cabetolo* ('500 - '600).

Il Magnifico Santuario di Santa Maria della Croce

Bartolomeo Petrobelli, detto *Contaglio* (indubabilmente di Cepino) mercante, già colpito dal bando per omicidio nel bergamasco, si rifugia a Crema dove fa la conoscenza di un certo Cristoforo figlio di Bartolomeo degli Uberti e ne sposa la sorella Caterina il 13 febbraio 1489. Nella notte del 3 aprile 1490 tenta di uccidere la moglie che, gravemente ferita, dopo aver avuto la visione della Madonna, muore in seguito ad una lunga agonia. Sul luogo del delitto sarà eretto il Santuario di Santa Maria della Croce.

Ecco in poche righe un riassunto della triste vicenda che vede coinvolto uno dei nostri Petrobelli, numerose volte descritto da tanti autori. Nel 1947 fu pubblicato in *Bergomum*¹¹ un breve articolo nel quale interessanti informazioni danno un orientamento sulla genealogia (**TAVOLA 1**) del suddetto Bartolomeo, figlio del *sartore* Antonio e fratello del *drappiere* Giovanni.

Secondo Donato Calvi

Una buona parte delle notizie descritte in questa ricerca per ritrovare le antiche radici delle nostre famiglie Petrobelli provengono dal padre agostiniano Donato Calvi, che nel corso del Seicento scrisse diverse opere¹² sui noti personaggi che hanno fatto la storia di Bergamo.

Il Calvi inizia nel suo *Campidoglio* le biografie dei Corsini con *Pietro Corsini detto il Bello*. Sembra troppo facile trovare un *Pietro* detto *Bello* come capostipite dei nostri Petrobelli! Abbiamo una scorciatoia comoda per la definizione del cognome, non posso mancare di ricordare le parole dell'Abate Angelini¹³: "... *da cinque fonti a mio credere provennero i cognomi, dall'Uffizio, dal Luogo, dal Nome, dal Soprnome, dall'Arte*". Mi permetto di aggiungere dunque una sesta fonte: una caratteristica fisica, al solito l'uomo si compiace di sottolineare gli aspetti negativi, godiamo lì di

¹¹ << *Meravigliosa storia di S. Maria della Croce di Crema*>> della Contessa Winifred Terni de' Gregory – 1946, *Bergomum* – Voll. XXI - 3.4 - dicembre 1947, pp. 75 e 76.

¹² Già citate nella nota 3.

¹³ *Giovanni Battista Angelini, erudito bergamasco del Settecento* – Vincenzo Marchetti / Prov. di Bergamo, comune di Strozza - 1991

una particolarità positiva: è detto Bello il nostro Pietro! Non è assolutamente il caso di concludere che l'origine del patronimico (ancora meno l'origine della famiglia) sia stata trovata, ma è un'ipotesi da non trascurare. Al momento, con lui abbiamo il più antico Corsini di Bergamo, il Calvi lo classifica nella stessa famiglia dei Petrobelli-Corsini. Da notare che padre Calvi non usa mai il cognome Petrobelli ma, soltanto Corsini.

Pietro Corsini detto il Bello - Carlo I d'Angiò (1226-1285), fratello di San Luigi, Re di Francia, alla domanda del Pontefice Papa Clemente IV fu investito re di Sicilia (1265), sconfisse il principe svevo Manfredi nel 1266. Pietro Corsino soprannominato il Bello, (Donato Calvi precisa "...*mà l'eroiche imprese sue li guadagnorno il titolo di Forte...*"), forte, fu il guerriero che partecipò a tutte le battaglie al servizio di Carlo d'Angiò, il primo a salire le mura nella conquista di Ceprano (1259), *spianò à gl'altri la strada nella sorpresa d'Aquino*, prende parte alla resa di Rocca d'Arce (1266) e sarà accanto al re Carlo per entrare nella città di Benevento. Fu nominato Consigliere di Stato, avrà il governo d'Otranto e poi della Basilicata. Alla domanda di Beltramo da Greco di Bergamo, podestà di Milano un suo congiunto, torna in Lombardia, sarà colonnello sotto Ottone Visconti. Pochi anni dopo muore in Milano dove viene sepolto nel Duomo Vecchio, nella Cappella chiamata la Madonna di S. Michele.

Corsino Corsini - Anche lui aiuterà un re di Francia nelle sue conquiste nella penisola italiana, parliamo di Carlo VIII. Dopo la sottomissione di Firenze arriva a Napoli nel febbraio 1495. Dopo la morte di Carlo VIII, Corsino sarà al servizio di Luigi XII, accanto a Gian Giacomo Trivulzio per la conquista del Ducato Milanese. Parteciperà alla sanguinosa battaglia di Alessandria nel 1499. Combatterà Badino Beccaria (Pallavicino) per la difesa di Como sotto la sua custodia e Annibale Balbiano in Lecco, dove uno dei suoi fratelli sarà fatto prigioniero. Gravemente ferito alla testa in quest'ultima battaglia, Corsino muore nell'anno 1500.

Corsini-Petrobelli - Arriviamo ai fratelli Corsini, figli del mercante Stefano¹⁴ (ved. **TAVOLA 1**) e di Lodovica de Castelli, figlia di Gabriele di Gandino. Genitori di undici figli: Giovanni Antonio, Francesco Giovanni Battista e Accorsino sono i più conosciuti¹⁵ e descritti qui sotto. La famiglia di Stefano e Lodovica abitava in Via

¹⁴ figlio di Bernardino, aveva copiosi interessi a L'Aquila, i Corsini sono in questa città anche nell'anno 1607. Poche notizie su Bernardino padre di Stefano, tuttavia non mancano sui due zii mercanti, Accorsino sopraccitato e Sebastiano, marito di Lucia Ficieni, figlia di Bernardino, abitante in Borgo S. Antonio di Bergamo, ma che aveva una bottega in Lanciano, citato in un rogito datato 6 settembre 1535. [...*In nundinis, in apotheca dni. Sebastiano Corsini. Nardo di biagio Aliani di Basilicata dichiara di dover dare a Francesco Cursini presente, per Sebastiano, Cursino e Stefano Cursini fratelli e a Berardino Bellano di Bergamo e a ognuno di essi in solidum, D.25, 4, 10 <<ex causa venditionis petiarum novem et palmos duos pannorum bergamensium diversi coloris>> e promette di pagare alle fiera di Quarantana di Norcera o alle fiere di Lanciano, Aversa, Salerno, Aliano ...*], da notare tra i testi presenti: Pietro Nicola "Apassero" di Bergamo, si tratta indubbiamente di Pietro Passeri de Personeni di Berbenno, padre di colui che diventerà il venerabile frate cappuccino Francesco da Bergamo. Negli atti rogati sulle fiere di Lanciano, spesso troviamo, negli anni 1534-1538, la presenza dei fratelli Giovanni Andrea e Camillo Masnada (trascritto dall'autore: *Macinati o Marnata*) e di Bartolomeo Cassotti (*Casciotto*) - Registi Marciani (1987) – Area Frentana.

¹⁵ Per gli altri figli di Stefano e Lodovica Castelli, dobbiamo segnalare **Bernardino**, marito di Lucrezia figlia di Leonardo Albani, console dei mercanti tra il 1580 e il 1600 e vicario della Valle Seriana Inferiore nel 1594/95, detta il suo testamento il 13 settembre 1575, senza discendenti

Pignolo agli attuali numeri civici 48 e 50¹⁶. Nella casa adiacente cioè al n. 52, secondo le considerazioni di G. Petrò, nel 1525 abitava Accorsino Petrobelli, zio di Stefano, casa acquisita nel 1532. Accorsino decederà nel 1544 senza discendenti maschi. I diversi lotti di Via Pignolo rimangono di proprietà dei Corsini fino alla metà del Seicento.

La famiglia fu nobilitata nell'anno 1575, alcuni dei suoi componenti abbandoneranno il patronimico Petrobelli e useranno esclusivamente Corsini. Diversi ricercatori, con i quali concordo, concludono che, per questi Corsini uomini d'armi o giuristi, il passato dei Petrobelli, dunque il patronimico, sia simbolo di un'attività mercantile, un esercizio umile per grezzi rurali, una pratica lavorativa per lungo tempo disprezzata dal ceto dirigente cittadino, patrizi discendenti da un'aristocrazia i cui i mezzi di sostentamento furono essenzialmente dovuti ai loro possedimenti terrieri. A mio giudizio, non manca di disdegno neppure la nota del Crollanza nel suo *Dizionario*¹⁷, nella descrizione della famiglia Petrobelli di Bergamo: *erano cancellieri del Vescovato, ed arricchitisi onestamente [...]*. Queste due ultime parole non sarebbero mai state scritte per un Suardi o un Colleoni, come per dire: nobili ma nati dalla plebe!

Non l'avrei mai immaginato ma è molto interessante, l'affermazione della Contessa Winifred Terni de' Gregory¹⁸, parlando dei fratelli Corsini militari, *[...] e da ultimo al cognome (Petrobelli) infamato da Bartolomeo preferì quello di Corsini [...]*, riferendosi a quel Bartolomeo citato nel paragrafo precedente "Magnifico Santuario di Santa Maria della Croce" che avrebbe disonorato il cognome Petrobelli.

Ritroviamo i figli di Stefano e Lodovica:

Giovanni Antonio - I Cavalieri dell'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme dovettero abbandonare l'isola di Rodi e su iniziativa dell'imperatore Carlo V si insediarono a Malta (1530) e da lì continuarono la lotta contro i corsari musulmani. Il citato Giovanni Antonio Corsini-Petrobelli sarebbe nato nell'anno 1546. Distintosi nell'anno 1565 come partecipante alla difesa di Malta nella fortezza di Sant'Ermo dall'assalto degli Ottomani condotti da Mustafa Bassà, diventerà cavaliere gerosolimitano e per la sua bravura sarà nominato Commendatore e Ricevitore di Lombardia. Sappiamo inoltre che, tornato a Bergamo nel 1578, insieme al fratello Pietro compra una casa al reverendo Filippo Clinate nella vicinanza di S. Grata in contrada di Valle d'Astino *ove si dice al Castello di Moz* (ora Castel Presati).

maschi, nomina eredi universali i suoi fratelli, esprimendo il desiderio di essere sepolto nel chiostro del monastero di S. Agostino, tra i testi presenti si notano i fratelli Gio. Paolo e Gio. Francesco figli di G. Maria Cassotti de Mazzoleni. **Pietro**, fu console di giustizia nel 1564. I suoi figli Stefano e Lodovico divideranno il patrimonio familiare nel 1604. Altri due figli Gabriele e Orazio sono segnati eredi di Stefano in un testamento del 1551, ugualmente le tre sorelle Sara, Cornelia e Giulia, quest'ultima moglie di Gio Antonio de Spino.

¹⁶ Gianmario Petrò – *Mercanti e cavalieri nella Bergamo del '500: le case dei Corsini Petrobelli e dei Busi in via Pignolo 48-52* – La Rivista di Bergamo n.5 luglio 1993.

¹⁷ *Dizionario Storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane* – G.B. de Crollanza - 1886

¹⁸ Già citato: <<Meravigliosa storia di S. Maria della Croce di Crema>> della Contessa Winifred Terni de' Gregory – 1946, Bergomum – Voll. XXI - 3.4 – dicembre 1947, pp. 75 e 76.

Nel 1593 fu tutore di Stefano e Lodovico fratelli minorenni, figli del citato fu Pietro suo fratello. Deceduto il 20 maggio del 1595 fu sepolto nella chiesa di S. Agostino di Bergamo.

Francesco (1555/1584) - il più noto della frateria. Come il fratello G. Antonio fu cavaliere dell'Ordine di Malta. Fu sepolto nell'antica chiesa francescana dedicata a Santa Maria delle Grazie in Bergamo, insieme al terzo fratello militare Giovanni Battista, in un imponente sarcofago di marmo realizzato dalla famiglia Corsini nei primi anni del Seicento. Nel 1930 la loro tomba fu spostata nell'atrio della Biblioteca Civica Angelo Mai. Chi passeggia nella città alta, ammirando la Piazza Vecchia, non può evitare di entrare nel superbo *Luogo del Sapere* per dare un'occhiata al degno monumento funebre dei Corsini.

La sua biografia scritta da Donato Calvi non corrisponde ai dati scolpiti sul monumento funerario, così tradotti: <<Al coraggioso cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano Giovanni Battista Corsini e all'impavido di lui fratello Francesco cavaliere di Gerusalemme. Costui, mentre nello scontro navale tunisino presso le isole Echinadi, in quello belga, in quello cipriota e in altri conflitti del suo tempo per la fede cattolica si stava avvicinando alla gloria militare, a ventinove anni venne raggiunto dalla morte il 21 gennaio 1584. Quegli, mentre all'età di trentasei anni, per le insigni imprese militari segnate dalla prudenza, veniva insignito dal duca di Toscana del comando navale, morì il 31 marzo 1595>>¹⁹. Secondo il Calvi, Francesco aveva tredici anni quando fu ammesso nella Confraternita dei Cavalieri di Malta e partecipò alla lotta contro il famoso corsaro Barbarossa (deceduto nel 1546). L'abate descrive diversi fatti d'armi accaduti prima della nascita del detto Francesco. Nel 1568 ha avuto "*famigliar amicitia*" con il perugino Astorre Baglioni governatore della fortezza di Bergamo, nel 1570 lo seguirà sull'isola di Cipro per la difesa della roccaforte di Famagosta, e sarà in prima linea per la battaglia di Lepanto nell'anno 1571. Sembra che non fu del tutto apprezzato dalla Serenissima, per questo fu ordinato il suo arresto nel 1576 per omicidio, nei conflitti tra Milano e Venezia, tra Fontana Arciprete del duomo milanese e Marco Giustiniani podestà di Bergamo, o più largamente tra la Serenissima e il Pontificio. Francesco è descritto come *creatura* dell'Arcivescovo Carlo Borromeo, nel 1582 il senato veneto decreta una taglia di 3000 ducati d'oro per la sua cattura, vivo o morto. Gravemente ferito in un agguato a Milano, morirà tra le braccia del futuro San Carlo Borromeo.

Giovanni Battista (1559/1595) Fa parte dell'Ordine di Santo Stefano, Generale delle Galee sarà onorato dal granduca di Toscana Cosimo I con il titolo di Gran Croce. Come i due fratelli maggiori partecipò anche lui alla lotta contro i turchi, fu sepolto con il fratello Francesco. Fu stimato²⁰ il 20 dicembre 1590 per una casa in borgo S. Antonio vicino "*da mattina m. Pietro Furietto, da monte la via pubblica da mezzo giorno e da sera Accursio Corsino* (suo fratello).

Accorsino o Accursio (1549/1630), appare come l'intellettuale della famiglia: padre mercante, fratelli guerrieri, lui studia a Parma, a Perugia e conclude il percorso

¹⁹ Giuseppe Sangalli/traduzione del prof. Francesco Lo Monaco – *I monumenti funerari dei Corsini e degli Agosti...* - Bib. C. A. Mai – Notiziario, n. 6, giugno 2007, anno XII.

²⁰ ASB – Estimo Veneto vol.31, S.Giovanni dell'Ospedale, foglio 16.

all'università di Padova dove si laurea dottore in legge. Il padre Calvi apre con lui la sua opera *Scena letteraria de gli scrittori bergamaschi*, un ritratto rinascimentale del gentiluomo bergamasco ci regala l'idea della fisionomia del personaggio. Come i fratelli è amante delle armi ed il piacere della caccia sarà la sua passione. L'arte venatoria farà di lui uno scrittore riconosciuto fino ai nostri giorni, la sua serie di 8 volumi è considerata come la prima opera italiana stampata in difesa della caccia. *Apologetico della caccia - oue sono narrati vitij da molti scrittori rimprouerati alla caccia e cacciatori, scopronsi le virtù di lei e'l modo d'usarla, per conseguire ottimo temperamento di complessione, quadratura di corpo, continua sanità, fortezza*. Pubblicato in Bergamo da Valerio Ventura nell'anno 1626. Il Calvi cita anche altri scritti di Accursio: un *Trattato dell'avicupio - La caccia acquatica de' pesci - Trattato speciale della Nobiltà*. Sposerà Giulia Vertova, la coppia si stabilisce nelle vicinanze di San Alessandro della Croce, contrada dove nascono i figli: Alessandro l'anno 1595, Ludovica nel 1598, Antonio nel 1599 e Paolo nel 1601. L'attività professionale di Accurso tra il 1591 e il 1627 si svolge in Bergamo dove sarà console di giustizia. A differenza dei fratelli, lui usa il cognome Corsini-Petrobelli, come appare negli archivi comunali²¹. La terribile estate del 1630 gli sarà fatale, decederà di peste in Cologna al Serio, aveva superato gli 80 anni. Un altro suo figlio, Natale, fu eletto il 16.12.1625 vicario della valle Brembana Oltre la Goggia (Piazza). In pieno periodo di pestilenza, nel 1630, fu nominato sindaco all'ufficio della sanità per borgo Palazzo dove prestò servizio fino alla fine del contagio.



Tra i Petrobelli oriundi della Valle Imagna, degni d'interesse, possiamo citare anche i figli di Pietro Moro, stabilitisi in S. Alessandro della Croce: Marco Petrobelli, lapicida, cementario e carpentiere, Antonio tagliapietre, entrambi impegnati nei lavori nella chiesa di S. Agostino²² e Maria, moglie del famoso architetto Mauro Codussi²³, vedova nel 1505.

²¹ B.C.M. Archivio Storico Comunale di Bergamo - Antico Regime – Uffici giudiziari

²² *Società, cultura, luoghi al tempo di A. Calepio* – M. Mencaroni Zoppetti, E. Gennaro, 2005 - p.132 "Le trasformazioni della chiesa e del convento di S. Agostino tra il XV e il XVI secolo" di Gianmario Petró.

I cosiddetti **Bagioni** (vedere **TAVOLA 2**) Marcantonio Benaglio²⁴, notaio, cancelliere del Venerando Consorzio della Misericordia Maggiore di Bergamo, descrive nel 1612 i terreni dell'ente: in Comun Nuovo, nel luogo detto *Albarelle*, una pezza di terra di 22 pertiche confinante "*di quelli della parentela di Petrobelli di Bedulita*", un'altra pezza detta *La Marca* di pertiche 67, "*da mezzogiorno delli Petrobelli di Bedulita*", una terza pezza detta *del Don* confinante "*da mattina de Petrobelli di Bedulita...*" pervenuta alla Misericordia per legato da *Antonio Bagion di Petrobelli*. Il testamento del 9 dicembre 1461, rogato dal notaio Bertulino Marchesi, cita anche un'altra pezza detta *Novella*, confinante con i Petrobelli.

Probabilmente discendente del sopraccitato Antonio, un altro Antonio figlio di Bernardo *Bagioni* Petrobelli spesso appare come padrino in S. Alessandro della Croce²⁵ tra il 1587 e il 1599. Fa testamento l'18 marzo 1600²⁶ e in assenza di figli maschi lega la moglie Orsola e le figlie Cecilia e Elisabetta (monaca), ma gli eredi sono i suoi fratelli Pietro, Gio. Giacomo e Gio. Battista. Diverse sono le nascite di questa famiglia registrate nell'archivio parrocchiale di S. A. della Croce nel primo registro dei battesimi.

Della stessa stirpe, come si può vedere nella **tavola 2**, segnaliamo il notaio Giacomo Petrobelli abitante in borgo Pignolo (attuale numero civico 58), attivo tra 1496 e 1528. E' impressionante la ricchezza di informazioni del suo archivio, poiché fu il notaio di fiducia di tutti i notabili e mercanti di Bergamo, i suoi rogiti sono una testimonianza scritta del quotidiano bergamasco e costituiscono un'importante fonte per le ricerche storiche. Marito di Maddalena Terzi. Suo figlio Gerolamo, così descritto da G. Petrò: "*Gerolamo divenne un noto dottore in legge, uno dei personaggi trattati con maggior riguardo nella vicinia di S. Giovanni dell'Ospedale nella quale restò stimato fin verso la fine del secolo*"²⁷, numerose volte citato con il fratello Paolo (mercante) tra 1541 e 1559, è stato nominato podestà di Scalve il 14 dicembre 1556. Diverse volte indicato negli Atti della visita di S. C. Borromeo nell'anno 1575 come uno dei *rettori della città*, lo ritroviamo come console di giustizia tra il 1583 e il 1601. Dalla polizza d'Estimo del 1593²⁸ apprendiamo che abita nelle vicinanze di S. Michele dell'Arco, con sotto una bottega affittata a Ottavio Raspis, possiede anche una altra casa in borgo S. Antonio nelle vicinanze di

²³ Nativo della Valle Brembana, famoso architetto, trasferito in Venezia, menzionammo tra le sue principali opere in Venezia: le chiese di San Zaccharia e San Michele in Isola o i palazzi Vendramin e Zorsi.

²⁴ *Descrizione della proprietà del Venerando Consortio della Misericordia Maggior di Bergamo* – Marcantonio Benaglio, Ediz.dell'Ateneo, 2003.

²⁵ Archivio parrocchiale S.Alessandro della Croce – Bergamo, Libro dei battesimi, vol.I, 1585/1639.

²⁶ ASB – Arch.not. Giuseppe Bresciani, fald.2982 "testamenti", atto n.19

²⁷ Gianmario Petrò – *La Rivista di Bergamo*, aprile 1993, *Le case di Giacomo Petrobelli e di Balsarino Angelini poi Collegio delle Dimesse di Borgo S.Antonio*.

²⁸ ASB – Estimo Veneto n.37 S. Michele dell'Arco – foglio 33.

S.Giovanni dell'Ospedale e una bella proprietà in Seriate nel luogo detto *il Paderno*, con numerosi appezzamenti di terra.

Non tutti furano ricchi notabili. I due figli di Marco Petrobelli appaiano sull'Estimo del 1525²⁹ in San Giovanni dell'Ospedale, il primo Lodovico, *laborator*, stimato L. 100, il secondo Martino, *ferrarus*, stimato L. 300 (per memoria, il sopraddetto Accursio Corsini dottore in legge figlio del ricco mercante Stefano alla stessa epoca è stimato L. 4500). Gli altri due fratelli Petrobelli, figli di Bernardo, Pietro e Augustino abitanti in borgo S. Antonio si dichiarano *frutarolo* nell'anno 1575³⁰. Per concludere con i mestieri più umili, citiamo l'annotazione trovata nell'archivio parrocchiale di S. Alessandro della Croce, tra i battesimi, nell'anno 1593 appare la nascita di Nicola figlio di Antonio Petrobelli "*carrozzero dei S.S. Furietti*".

Nelle pagine seguenti sono descritte le ricerche genealogiche effettuate sulle fonti archivistiche, già citate, per ricostruire i diversi rami delle famiglie Petrobelli. Devo quindi avvertire il lettore che il lavoro eseguito è il risultato di deduzioni realizzate incrociando le informazioni disponibili, spesso lacunose e nonostante l'opera sia il frutto di numerose ore di riflessione, non escludo possibili errori di interpretazione.

²⁹ BCM – Estimi, 1.2.16.167 – 1525, S. Giov. dell'Ospedale.

³⁰ BCM – Estimi, 1.2.16.512 – 1575, S. Giov. dell'Ospedale.

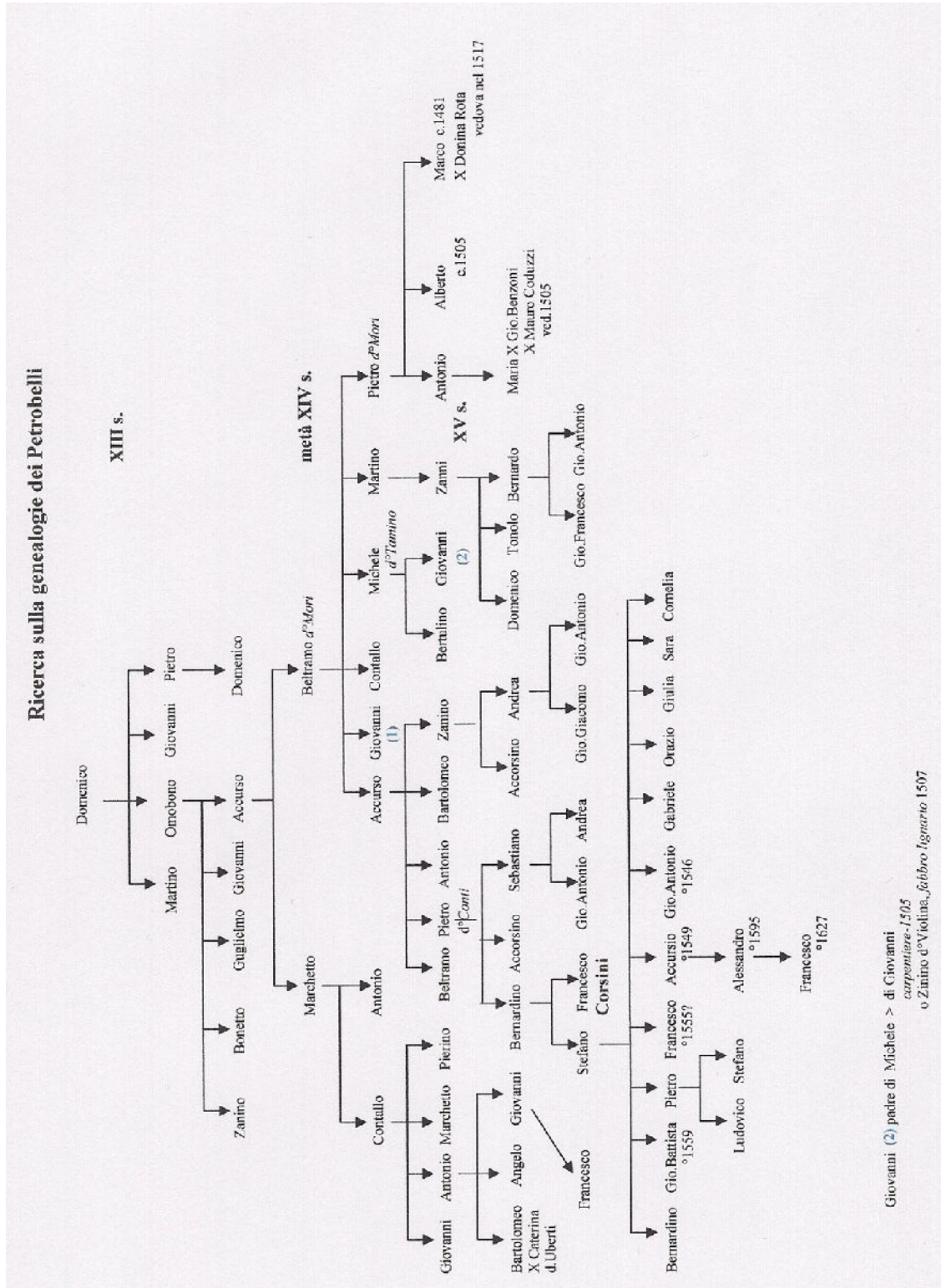


Tavola 2

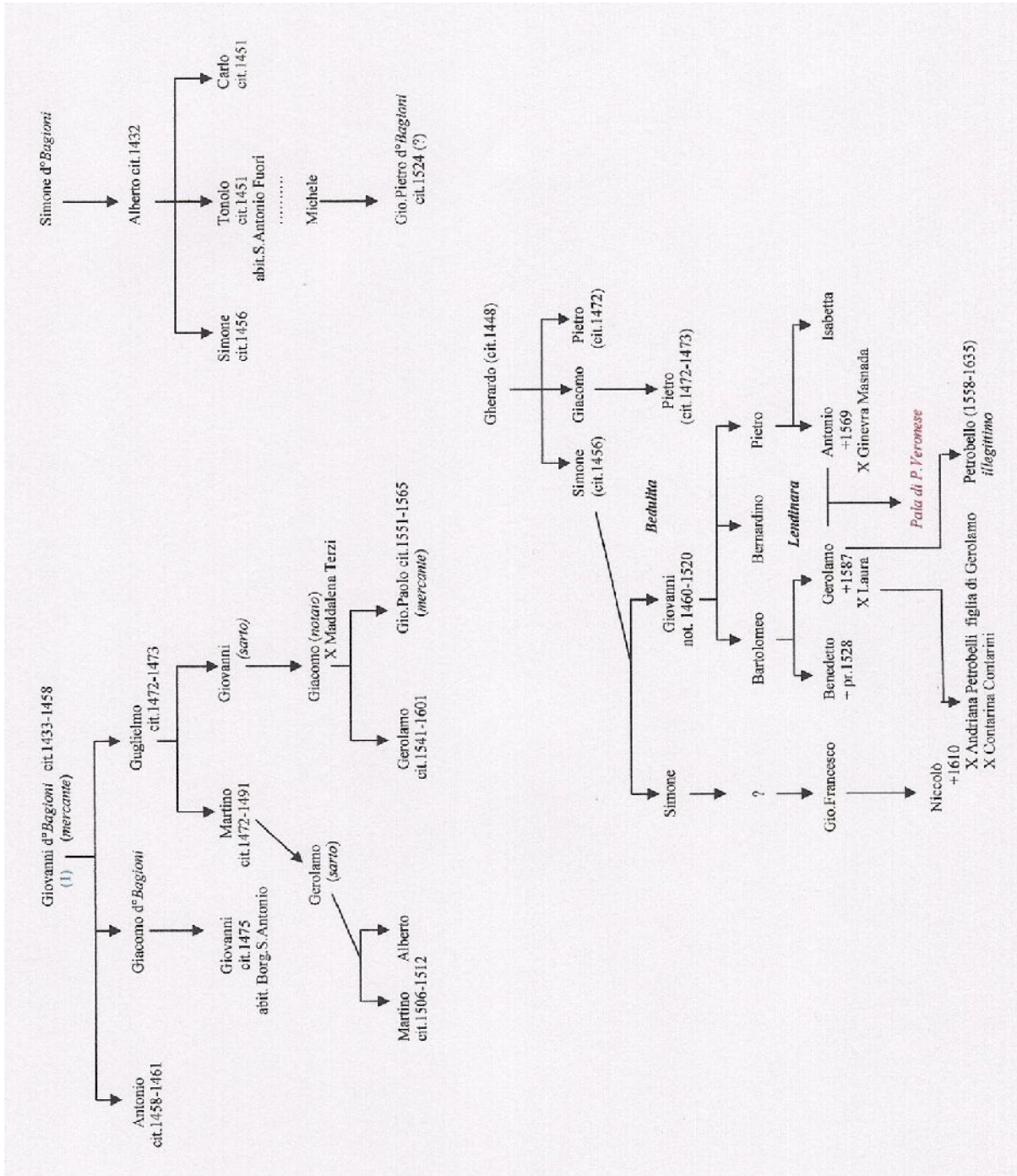
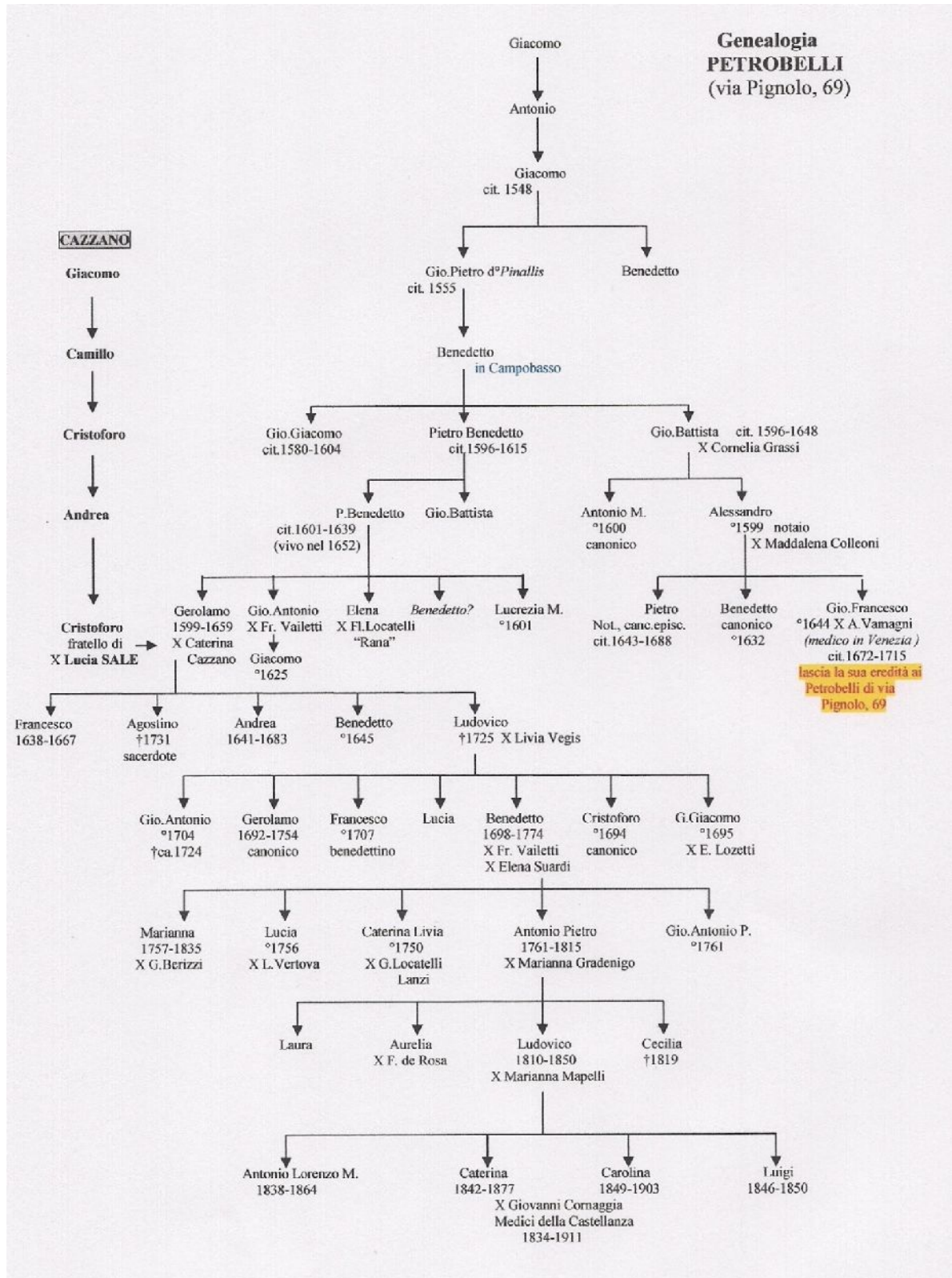


Tavola 3



MERCANTI

Lana che diventa oro

L'economia della valle Imagna e i mezzi di sostentamento sono basati sulla coltura, il pascolo, i castagneti e sui diversi prodotti derivati della foresta. La pastorizia, oltre ad essere una risorsa alimentare, produceva lana e pelle, due materie prime indispensabili. Il cuoio delle vacche e la lana delle pecore furono la base del miglioramento della vita del produttore, ma fecero soprattutto la ricchezza dei mercanti. Anche se la produzione tessile nelle valle bergamasche è accertata nel XI secolo, i ricercatori concordano che lo sviluppo economico delle attività tessili, su grande scala, è dovuto alla presenza della congregazione degli Umiliati nella provincia bergamasca nel XIII secolo. Paolo Manzoni ricorda le due case dei Umiliati in Almenno che si dedicavano soprattutto alla lavorazione e al commercio della lana³¹.

L'area di Almenno è particolarmente attiva nelle negoziazioni come lo dimostra il numero importante dei 49 mercanti di *Lemine* e dintorni (compresa dunque la Valle Imagna) convocati in Bergamo, in gran parte probabilmente impegnati nel commercio della lana perché nel 1251 sono sottoposti alla *dathia sive talia*, quota d'ingresso sul mercato della loro attività. Sono citati:

Ventura Cavalonum-Tortellus Bergonzum et fratres eius-Lanfrancus Cavalonum-Iacobus Litotti-Petrus de Villa de Lemine-Lanfrancus et Arnoldus et Pasinus fratres et filii quondam Marini-Bazzonum de Lemine-Ubertus Bazzonum-Petrus Coazzum, Maurus et Nantelmus eius fratres-Guilielmus Brumani et Bonettus eius frater et Petrus frater eorum-Iohannes eius Petri filius omnes de Lemine-Preboldus Alberici Damannio-Albertus Amici Damiano-Preboldus Alberti Besoch-Blancus Petrochi de Lemine-Boninus de Puteo de Lemine-Iohannes Tadei de Lemine-Iacobus Petri de Ponte-Bellebonus Butene de Lemine-Omniabene de Manzole de Lemine-Barianus Artuichi -Alexander de Locate-Iustamons de Legia-Bellebonus Zamboni Blavi-Bellolus Petri de Zuchis-Ventura Martini Tarini de Lemine-Lanfrancus Cavana de Brolo-Pervitallis Coareghi-Teutaldus Martini Ruffi-Salvus Girardi Ottene de Burlico-Madius Rogeri Gatoni-Giudo Mancasola-Alexander Albrici et Redulfus eius frater-Bonadeus Broch-Mercator Artuffonum-Petrus Raggi Acorsi-frater Ayolfus de Borgo-frater Bodius de Piazza-Niger Tarinonum-Pilegrinus Iohannis Ravazzum-Rizzius Coazzum, Johannes Piligrini Blavi, Henricus de Brumano, omnes de Lemine-Petrus Sabini de Lemine³².

Patrizia Mainoni³³ sottolinea con questo elenco come il numero importante di imprenditori contrasti con la mancanza di documenti o con gli atti notarili ritrovati negli archivi sulle attività mercantili del distretto che attesterebbero la produzione dei panni. *“Non è azzardato affermare che i <mercanti> dell'aera montana fossero essenzialmente mercanti dei panni che commissionavano ai produttori locali”*.

³¹ (Paolo Manzoni-*Lemine*, p.112 e MT. Brolis – *Gli Umiliati a Bergamo nei secoli XIII e XIV*-Milano 1991)

³² ASB. Archivio notarile, notaio Pietro Rocca, faldone 1

³³ P.Mainoni *Le radici della discordia* – Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo – Ed.Unicopli, 1997

Nelle valli, l'organizzazione del lavoro è familiare e a domicilio, il produttore riceve gli ordini dal mercante; atti notarili descrivono il prezzo (spesso pagato anticipatamente), la data di consegna e le caratteristiche del prodotto, al solito *sgrezius* (non follato). Il negoziante, comprato il panno dal tessitore, s'incarica delle finiture quali la garzatura, la tintura e la cimatura, generalmente fatte in città. La provincia bergamasca produceva nel XIII secolo diversi tipi di panni, di qualità diverse e dai colori particolari, che facevano l'originalità del prodotto. Il *pannus Pergamensis* era una stoffa conosciuta in tutto il nord d'Italia.³⁴

Tutta la regione lombarda nel XIII secolo fu uno dei grandi centri tessili europei, Bergamo in particolare, esportava quantità di panni di lana in tutta Italia e anche fuori dai confini. La fiera annuale di San Alessandro in Bergamo vedeva come prodotto principale i panni.

Valdemagnum - La produzione della lana nella Valle Imagna era molto importante, benché non fosse considerata di speciale qualità, aveva sicuramente un particolare valore e un proprio nome, i panni chiamati *Valdemagnum* figurano infatti nei tariffari dei pedaggi nel nord Italia nel secolo XIV³⁵. Negli statuti di diverse città dell'Italia settentrionale si trova frequentemente citato il *drapum valdemagnum*, che non era assimilato ad un tessuto di grande pregio, ma sicuramente di quantità notevole, forse indicava più una tipologia che non una provenienza, pur avendo il centro produttivo originario nella valle Imagna. Il *valdemagnum* si trova inserito fra le merci elencate nel patto commerciale concluso fra Milano e Venezia nel 1317, nel tariffario dei dazi di Como e nelle provvisori emanate dai Visconti negli anni 1340-1350³⁶.

Estratto datato 1345 del: *Liber datii mercantie comunis mediolanis*

*In nomine Domini, MCCCXLV, indictione XIII, die sabbati XVIII mensis martii. Cum multe mercantie ducantur a civitate et episcopatu Cumdrunt, Pergami et a partibus Valliscamonice, episcopatu Brixie, ad civitates Papie, Novarie earumque episcopatum in Lacum Maiorem et ultra Ticinum, maxime, inter alias mercantias, falces de predariis, drapos de Valdemagna et codas de predariis de quibus evitatur per mercatores fieri solutio datii, pedagii den.XII pro libra e datii veteris communis M., asserentes mercatores evitare pro magnis pedagiiis que oportent solvere communi M[.....]*³⁷.

I produttori e i fabbricanti dei prodotti tessili non avevano un'organizzazione capace di diffondersi, mentre i mercanti erano riuniti in una corporazione veramente potente, questo spiega, tra l'altro, la loro capacità di essere presenti in posti molto distanti da Bergamo con prezzi molto competitivi. La corporazione dei mercanti, o *paratico* datata 1200 è lo strumento nelle mani dei notabili di Bergamo che vogliono regolamentare i mercati, soprattutto quelli rurali. I consoli dei mercanti avevano

³⁴ BCM, *I Bergamaschi in Genova e sua riviera nel secolo XIII* – Angelo Mazzi, 1909.

³⁵ François Menant: “*Aspect de l'économie et de la société dans les vallées lombardes aux derniers siècles du moyen age.*”

³⁶ Prof. Patrizia Mainoni *Per un'indagine circa i panni di Bergamo nel 200*, in *EAD, Economia e politica nella Lombardia medievale, da Bergamo a Milano fra 13 e 15 secolo*

³⁷ *Liber datii mercantie communis Mediolani* Registro del secolo XV – A cura di Antonio Noto - Università Bocconi – Milano, 1950.

come compito principale il controllo delle successive fasi della fabbricazione dei panni, primo prodotto dell'esportazione bergamasca. Diversi componenti Petrobelli saranno consoli dei mercanti ('500 - '600).

Gli abitanti delle valli, non solo d'Imagna, vendono direttamente una parte dei prodotti senza passare nella città di Bergamo. La prossimità del territorio milanese influirà fortemente lo sviluppo economico della Valle Imagna e sarà fonte di conflitti. Le autorità della città di Milano, dopo aver conquistato il territorio bergamasco, nel corso del Trecento tenteranno, in diversi modi, di obbligare il passaggio nel capoluogo per la riscossione dei dazi, proponendo ai Visconti anche la distruzione dei folli, lo scopo era di bloccare la finitura dei prodotti tessili, dunque frenare la commercializzazione diretta. Nel suo libro *Le radici della discordia* la professoressa Mainoni dimostra l'incidenza dei tentativi di Bergamo per monopolizzare il commercio, nel conflitto delle fazioni nella seconda metà del '300. La rivolta dei guelfi della Valle Imagna, non era solo politica ma era anche per la sopravvivenza materiale, il conflitto cambierà il volto economico della Valle.

In Valle Imagna - citiamo alcuni esempi ritrovati nei diversi archivi che attestano l'attività tessile in valle: nell'anno 1355 Alberto Arrigoni di Cepino, consegna dei panni di lana ai fratelli Ceresoli di Almenno, atti del notaio Simone Pilis³⁸. Alla fine del Trecento abbiamo notizie di un certo *Giovanni q. Enrico detto Volta de Musso de Locatello* che fa negozio dei panni di lana (1397 – Bib. Ambrosiana – Milano). Nella Biblioteca Civica A. Mai non mancano le pergamene che testimoniano la produzione tessile in Valle Imagna:

Tonolo fu Albertino de Amanio l'anno 1425, vende 4 pezzi di panno veronese per L. 80. *Pasino fu Giovanni Locatelli di Valdimania*, nel 1477, paga a *Giacomo fu Giovanni Vincenzo Personeni di Valdimania*, 82 fiorini d'oro e 14 soldi per panni di lana. *Fachino fu Martino d. Breta Moianoni di Valdimania*, nell'anno 1482, vende 1 pezza di panno basso di lana per L. 25. *Ser Pietro fu Giovanni Giobbe Locatelli di Valdimania*, nel 1488, è garzatore. *Pietro di Giacomo d. Cornello di Locatello*, nel 1495, paga 148 fiorini a *Zani fu Giovanni d. Fragio di Locatello* per la fornitura di panni di lana. *Bartolo fu Tonino Personeni di Valdimania*, nel 1500, paga L. 185 per la fornitura di lana.

L'importanza dell'attività tessile si traduce anche nella lettura dell'Estimo del 1476 in Valsecca³⁹ dove su 136 uomini adulti censiti troviamo: *19 batilana, 12 lavorante de lana, 1 merchadante pagni e lani, 16 sartore*, quindi il 35% di essi ha come attività esclusiva un lavoro in relazione con il tessile, a cui aggiungere gli altri 16 che lavorano la lana oltre ad avere un altro mestiere. E' da notare che il patrimonio più alto della comunità con 1516 Lire è quello del detto mercante di panni e lana. Da altre ricerche, ritengo interessante la citazione di Gabriele de Rosa: "...in anagrafe veneta del 1559 troviamo, che Fò in Plano (Fuipiano) e Valsecca, luoghi riposti in capo a valle Imagna, aveano tre gualchiere e producevano 250 pezze di panno annualmente"⁴⁰.

³⁸ Hitomi Sato, *Fazioni e micro fazioni ... in Bergomum 2009 - 2010*.

³⁹ Storia economica e sociale di Bergamo: Il lungo Cinquecento. – Marco Cattini, Marzio Achille Romani – 1998

⁴⁰ *Notizie statistiche della provincia di Bergamo in ordine storico* di Gabriele de Rosa – 1858.

Alla fine dello stesso secolo, Giovanni da Lezze⁴¹ nella sua descrizione del territorio bergamasco mette in evidenza la povertà della Valle Imagna, la produzione dei cereali corrisponde a circa 3 mesi del fabbisogno annuale della popolazione. La castagna è il complemento indispensabile per il sostentamento della gente, il carbone ed il fieno permettono di andare avanti ma, leggendo il numero del bestiame: *vache e manze et buò n.1208, mulli et cavalli n.140, peccore circa n.1400* (in valle Cavallina: 7380 pecore, Valle Seriana Inferiore: 7700), troviamo anche i prodotti di scambio, quel valore economico che permette la sopravvivenza dei bisognosi e la base sulla quale si svilupperà l'attività di negozio che farà la ricchezza degli imprenditori valdimagnini.

Proseguiamo con il racconto di G. da Lezze, parlando del torrente Imagna: *<< sopra la qual fiumara vi sono molini da grani n.13 // un follo da folar panni>>*. Un solo follo quando la valle Gandino ne ha 36 (numero importante giustificato dalla presenza dell'argilla, minerale indispensabile per la feltratura della lana). In valle Seriana Inferiore: 26 folli, in Lovere: 8. Si può dedurre che la Valle Imagna era unicamente specializzata nella tessitura, *gli huomini lavorano panni ... le donne filano i stammi e altri negoziano i panni al di fuori della valle.*

<< ...non si raccolieno grani né vino per il bisogno. Ma il comun di Berbenno fa per sé tanta biava / e tanto vino che gli basta per sei mesi, il resto dil paese raccoglie castagne, noce e feno per sei mesi. Gli huomini fanno gl'uffici della lana e con quelli si sostentano et le donne filano stammi a Bergamaschi et a Milanesi.>>

Valsecca: la gente è povera, gli huomini lavorano panni che si fanno in esse terre intorno cinquanta pezze all'anno e le donne filano i stammi ... castagne per sei mesi del anno et carboni intorno cento sacchi - Rota: in questa terra si possono far circa X panni l'anno che si vendono a Bergamo Si raccoglie ...pochissimo formento et farro, ma castagne circa some 150 l'anno - Fui piano: quel paese non produce altro che feno... - Cepino: non si raccoglie grani per quattro mesi e poche castagne - Corna: né si raccoglie grani né vino per tre mesi del anno, ma castagne intorno some dusero... - Bello: raccolgono grani per tre mesi. Selino: castagne circa some 100 - Strozza: si raccoglie grani per mesi tre - Capizzone: raccogliendosi grani per tre mesi ... mercandando de panni et altre merci... - Berbenno: grano per 5 mesi et certa quantità di castagne. Si lavora de panni facendosene all'anno pezze 20 - Locatello: carboni intorno sacchi 400 et castagne some 50.

Una descrizione che mette in parallelo miseria, povertà, scarsità dei frutti della terra e il lavoro della lana sembra l'unica alternativa per il sostentamento delle persone.

Traffici e scambi - Alla fine del Medioevo, Bergamo situata tra le due metropoli Venezia e Milano, zone tra le più economicamente sviluppate nell'Europa dell'epoca, conosce le richieste dei grandi mercati italiani ed europei. I mercanti-imprenditori specializzati nel commercio e nelle attività manifatturiere migrano in tutte le regioni d'Italia. Lana, seta, ferramenta, olio e grano sono i prodotti più richiesti nelle grandi città, ma anche il commercio interno è molto florido e ciò spiega l'installazione di questi mercanti fuori il bergamasco.

Il Regno di Napoli è tra gli stati più attrattivi, dove gli imprenditori veneti godono di importanti privilegi fiscali. L'industria e il commercio nell'area napoletana sono l'oggetto di importanti fonti documentarie, non mancano studi e ricerche che

⁴¹ Giovanni da Lezze – Descrizione di Bergamo e suo territorio – 1596 – Vincenzo Marchetti e L.Pagani – Prov. di Bergamo, 1989.

dimostrano l'attività dei bergamaschi, spesso descritti come i più dinamici nelle città meridionali. L'arrivo dei mercanti bergamaschi nel regno di Napoli è datato dalla metà del XV secolo e si rafforza particolarmente sotto il regno di Ferrante d' Aragona (1458-1494). Si contano 12000 veneti nel Regno⁴² *per lo più bergamaschi...* Sono otto i consoli che Venezia mantiene nel Regno, dato simbolo dell'importanza degli stretti rapporti tra i due stati. Numerose e diversificate fonti citano tra le famiglie più conosciute, le bergamasche: Furietti⁴³, Noris, Suardi, Tasso, e le valdimagnine: Cassotti, Locatelli, Rota, Roncalli, Marendini, Scanio, Petrobelli, Masnada.

I bergamaschi iscritti all'arte della seta in qualità di mercanti in Napoli, sono 36 negli anni 1591-1600; quelli di origine valdimagnine registrati nel 1559: Nicola Persona, nel 1564: Bernardino Corsino, nel 1566: Giacomo Cassotti, nel 1590: Gio. Giacomo Petrobelli, nel 1592-93: Stefano Corsini, nel 1596: i tre fratelli Giovanni Battista, Giovanni Giacomo e Benedetto Petrobelli, nel 1598: Aurelio Masnada⁴⁴.

La presenza delle famiglie Petrobelli è segnalata in un vasto triangolo geografico L'Aquila-Napoli-Lecce. Nel Regno di Napoli è presente dal 1534: Buttardo Petrobelli, a Campobasso nel 1601 Gio. Giacomo, a Bari Marcantonio Petrobelli e in Cerignola: Iacopo. Due note particolari, la prima per Alessandro Petrobelli spesso citato tra 1607 e 1625, console rappresentante della Repubblica di Venezia a Bari, svolse l'attività a Lecce, a Monopoli, Giovinazzo, Molfetta, Montarone e Rutigliano. La Cappella Maggiore della chiesa di S. Pietro, (Bari) è *opera della generosa pietà* d'Alessandro Pietrobelli - *Gentil'huomo Bergamasco* - dall'anno 1610. La seconda dimostra che, anche se non ce n'era bisogno, per raggiungere i propri scopi, questi mercanti non avevano scrupoli. Nel periodo 1602-1612 Jacobo Petrobelli e gli eredi di Aurelio Furietti vengono accusati per la corruzione e concussione del magistrato della Gran Corte della Vicaria Juan Sanchez de Luna, per ottenere trattamenti di favore in diversi procedimenti presso i tribunali napoletani.

Ad Ancona troviamo Paolo Petrobelli nell'anno 1581, dal suo testamento conosciamo sua moglie Dorotea dei Conti Calepio; nell'anno 1633, sempre nel capoluogo marchigiano, troviamo Pietro Petrobelli probabilmente figlio del precedente Paolo. *Antonio f.q. Gottardo de Peterbelli de Valli Imania habitator Ancona*, citato nell'anno 1583 dallo storico Giuseppe Mozzi. Sempre in Ancona, Alessandra Bulgarelli Lukacs⁴⁵ conferma la presenza all'inizio del '600 di discendenti Cassotti: Andrea e Francesco, ma anche Lanfranco e Bernardo Frosio, Giovanni, Tomaso e Bartolomeo Mazzoleni.

⁴² *Storia arcane ed aneddotica d'Italia – raccontata dai veneti ambasciatori-* voll.3, secolo XVI – Venezia 1858.

⁴³ Aurelio Furietti originario della valle Brembana, nel 1583 acquista il feudo di Valenzano di Bari, con il titolo di barone, alla sua morte nel 1606 lascerà una colossale fortuna.

⁴⁴ *Napoli, città della seta: produzione e mercato in età moderna* - di Rosalba Ragosta - 2009 Meridiana Libri S.r.l. - Donzelli editore – Roma – Anche in *Storia Economica e Sociale*: sempre R.Ragosta – 1998, p.226.

⁴⁵ A. Bulgarelli Lukacs - *Bergamo e i suoi mercanti nell'aera dell'Adriatico centro meridionale* – in *Storia Economica e Sociale*



Sant'Omobono Tucenghi (m. 1197) mercante laniero cremonese, fu il primo santo laico canonizzato per la sua leggendaria generosità. Patrono dei mercanti, lavoratori tessili e sarti. Nel comune di Sant'Omobono Terme in Valle Imagna, la chiesa parrocchiale in Mazzoleni è dedicata a Sant'Omobono: coincidenza?

E' interessante avanzare con la descrizione della Valle Imagna fatta da Giovanni da Lezze:

Sono molto ricchi de gl'huomini della valle fatti con negocci per ogni parte d'Italia ...
- Fuipiano: *persone fuori... alcun con facultà per la summa di 4 mila scudi* -
Mazzoleni: *son fatti ricchi alcun de scudi 15 mila* -
Cepino *fatti richisimi in negocii de cento mille scudi* -
Roncola: *altri sono fatti ricchi in Roma* -
Strozza: *... facendo botteghe de merzaria et altri...traffichi non vi sono se non che messer Antonio Marendini...* -
Locatello : *un Zovanne Gallo ricco di scudi 30 mila in trafichi che fa fuori del paese... altri con l'industria et mercantia facoltosi et ricchi de 15 mila et 30 mila scudi.*

Le preziose fonti di ricerca come le monografie, gli studi e le tesi che narrano l'attività mercantile di queste famiglie provenienti dalla Valle Imagna, dimostrano che spesso hanno accumulato ingenti fortune grazie all'industria tessile. Altri punti in comune tra di loro sono i luoghi, che siano i borghi di Bergamo o i mercati meridionali, non manca tra loro la solidarietà negli affari, spesso grazie ai legami di parentela con diversi matrimoni.

Di seguito citiamo alcune delle famiglie più esemplari, anche se questo elenco non è esaustivo e potrebbe estendersi su altri casati come i Camerata di Mazzoleni in Ancona o i Coronini⁴⁶ di Berbenno in Gorizia, i Marendini della contrada Amagno di Strozza, ecc.

Cassotti de Mazzoleni - Tanti ricercatori si sono impegnati per descrivere la famiglia Cassotti. Personalmente, non mi dilungherò più di tanto sulle loro vicende, voglio soltanto ricordare che dobbiamo distinguere i due principali rami di questi mercanti: il primo con i fratelli Giovannino e Paolo figli di Antonio, il secondo con Giovannino e

⁴⁶ Alla fine del Medioevo un'importante emigrazione lombarda, in particolare bergamasca, verso il Friuli apporta alla regione "un'impronta più marcatamente italiana" afferma Alessio Stasi. Abita in contrada Cabaffeno di Berbenno il notaio Alessio detto Corona di Locatelli figlio di Antonio detto Bozi, del suo soprannome Corona deriva il cognome Coronini. Il figlio di Alessio fu Giovanni, alla fine del Quattrocento traffica in Gorizia, suo figlio Cipriano è conosciuto come *il Mercante* (Vedere: *Fasti Goriziani – note su Rodolfo Coronini e i Fasti Goriziani* – Alessio Stasi – Edizioni della Laguna, 2001)

Bartolomeo figli di Bertulino, cugini tra loro, nativi di Mazzoleni. Nella seconda metà del Quattrocento si sono arricchiti nel mercato dei panni di lana, strettamente legati con i Masnada, li ritroviamo nel centro e nel sud d'Italia nei mercati e nelle più grandi piazze d'affari, ma anche negoziando con l'estero. La loro fortuna gli ha permesso di arricchire il patrimonio artistico di Bergamo, contattando diversi artisti tra i più rinomati come Andrea Privitali, Lorenzo Lotto, Jacopo Scipioni. Giovannino e Bartolomeo ottengono la cittadinanza di Bergamo nell'anno 1506, dove li ritroviamo stabiliti in borgo Pignolo in sontuosi palazzi. Paolo deceduto nel 1528 non dimenticherà di legare pane cotto e vino ai poveri di Mazzoleni.

Grassi di Locatelli - *Bonadeo detto Grusus figlio del q. Ser. Antonio di Locatello* citato nell'anno 1448 dall'Ab. Angelini, produttore e commerciante, esponente di rilievo nell'industria tessile. Fa importanti investimenti fondiari⁴⁷ nella pianura bergamasca. Stabilitosi in Borgo S. Antonio, ottiene la cittadinanza di Bergamo nell'anno 1476. Suo figlio Martino, marito di Giulia Alessandri, nel suo testamento nell'anno 1500, lega il sale ai poveri di Corna e Locatello⁴⁸.

Passeri de Personeni - Pietro figlio di Gabriele Personeni di Cà Passero in Berbenno, marito di Felicita Mazzoleni, conosciuto per essere il padre del venerabile frate cappuccino Francesco da Bergamo (1536-1626), fu mercante di panni in S. Angelo in Vado, poi si stabilì in Ancona. Gabriele Passeri mercante in Rimini⁴⁹ è segnalato nell'anno 1537. Battista, figlio di Giacomo Passeri, in Urbino.

Masnada - rinomato come *il più caro amico*⁵⁰ di Bernardo Tasso, Giovan Andrea Masnada, anche lui discendente dei Personeni⁵¹ della Valle Imagna fa parte di

⁴⁷ Paolo Cavaliere, citando le famiglie Cassotti e Grassi: <<...si erano ormai dotate di un articolato patrimonio fondiario, condizione necessaria per coronare con successo l'ambizione di essere accolte in quel ceto dirigente cittadino che individuava appunto nella terra il bene primario tra quelli che concorrevano alla formazione del perfetto gentiluomo>> - *Qui sunt guelfi et partiales nostri* – Ed. Unicopli, 2008

⁴⁸ Già citato: Paolo Cavaliere

⁴⁹ Con questa incursione in Emilia Romagna approfittiamo per citare la ricerca di Vittorio Adami compiuta negli archivi notarili di Rimini sulla prima metà del Cinquecento, dalla quale ha rilevato la presenza di 110 immigrati bergamaschi, certi mercanti, ma la maggioranza esercitava umili professioni. Oltre al segnalato Gabriele Passeri, due valdimagnini sono facilmente reperibili: nell'anno 1521 è citato in un atto notarile il *maestro Simone q. Pietro Mazzocavalli di Valle Magna del comitato di Bergamo, nell'anno 1522 Giovanni Florentini de Mazzoleni di Valle Magna del distretto di Bergamo*. L'autore è fortemente impressionato, con ragione, dalla notevole presenza di tutti questi bergamaschi, pensando che si trattasse delle sole persone comparse negli atti notarili, questo lascia supporre ad un numero molto più importante di bergamaschi in questa lontana città adriatica. In *Bergomum* – fasc. I, 1931, anno XXV e *Bergomum* – fasc.V, 1932, anno XXVI

⁵⁰ *Il più caro amico di Bernardo Tasso nel Regno di Napoli*, Giovanni Lepore - *Atti dell'Ateneo* – Vol. XLV – 1986

⁵¹ L'abate Angelo Peroneni nelle sue *Notizie genealogiche, storiche, critiche e letterarie del Cardinale Cinzio Passeri di Cà Passero Aldobrandini* – Bergamo, per F. Locatelli-1786, lega gli ascendenti di Giovan Andrea Masnada alla famiglia dei Personeni-Passeri di Berbenno, tutti discendenti dei Personeni di Bedulita.

questa generazione di mercanti, è deceduto a Bari nel 1552. Suo nonno Antonio fu già mercante di lana in Savona e Genova. Il padre di G. Andrea, Aurelio, gestore dei negozi paterni, sposerà Caterina della famiglia Cassotti (figlia di Giovannino di Antonello) noti imprenditori, anche loro arricchitisi con la mercatura della lana. La dote di Caterina Cassotti rappresenta 1650 ducati d'oro versati in diverse volte in contanti e in lettere di cambio.

Codelli e Zois di Berbenno - *Giovanni Locatelli figlio di Giacomo detto Codele* è citato nei statuti della Valle del 1456, ciò è detto per evidenziare l'antichità della famiglia e sottolineare che Codelli era un soprannome dei Locatelli, famiglia che lascerà il nome alla contrada di Berbenno. Le ultime ricerche effettuate fanno intravedere una genealogia che possiamo iniziare con il capostipite sopraccitato: Giovanni > Paolo > Andrea > Paolo > Andrea, quest'ultimo nato in Berbenno nel 1570 circa, è presente in Gorizia nel 1639 nel Borgo di S. Rocco, avrà tre figli morti in combattimento nel 1632 nella Guerra dei Trent'Anni, Giovanni e Pietro nell'Assedio di Norimberga, il terzo Lorenzo, in Lutzow. Altri tre figli nativi di Berbenno: Antonio viveva in Valle nel 1637, Paolo in Gorizia fu nobilitato dall'Imperatore Leopoldo nel 1679, Domenico nato nel 1597, rimasto in Berbenno, dalla moglie Santa nacque Giovanni Agostino, registrato negli archivi parrocchiali di Berbenno come nato il 15 ottobre 1645 che sarà medico in Gorizia e da lui discenderà altro dottor, Carlo Agostino "*fornito di ingenti ricchezze*"⁵², che fonderà un vescovato in Gorizia e sarà nobilitato con il titolo di barone nel 1749. L'altro figlio di Domenico sarà Pietro Antonio, nato in Calocatelli di Berbenno il 5 febbraio 1656, mercante di *ferrarezza* in Lubiana. Con lui si estingue la famiglia Codelli in Berbenno, (ultima nascita registrata), una parte della ricchezza della famiglia proviene da lui. Lavora con lui un altro bergamasco, Michele Angelo Zois, che *si trasferì sin dalla tenera età* nel triestino.

Ma chi è questo Zois? Ovviamente un altro nativo di Berbenno (14 marzo 1694) figlio di Antonio e Angela, famiglia agiata di Cacodelli. Alla morte di Pietro Antonio Codelli⁵³, senza figli, il negozio, del valore di 120000 fiorini, sarà ripreso da Michelangelo, seguendo le volontà del Codelli, con l'obbligo di mantenere per 10 anni il nome "Codelli" e al termine di restituire il capitale al suo erede dottor Codelli di Gorizia. Michelangelo, veramente dotato negli affari, rispetterà le volontà di Pietro Antonio Codelli in pochi anni. Acciai e ferramenta sono venduti in Italia e nel centro nord europeo, il suo fondo è valutato a circa un milione di fiorini, anche lui sarà nobilitato con il titolo di barone nel 1739 dall'Imperatore Carlo VI. Marito di Johanna Katharina nobili Kappus di Pichelstein, la sua grande ricchezza gli consentì di finanziare l'Imperatore.

Insediamiento in Bergamo - I mercanti della Valle investirono i loro guadagni nelle fertili terre⁵⁴ della pianura bergamasca. Il patrimonio fondiario rappresentava la

⁵² *Enciclopedia Storico Nobiliare* - V.Spreti

⁵³ *Dispiaccio del provveditore generale di Palma, Alvise Foscarini, inviato al Senato della Repubblica di Venezia, il 2 aprile 1754.*

⁵⁴ Le trasformazioni del paesaggio agrario – G. Petró – in: L'Isola fra Adda e Brembo – A. Martinelli e A. Ragionieri – Bergamo, 1988.

sicurezza, la base sulla quale costruire il futuro mentre il commercio era aleatorio⁵⁵, bastava un conflitto o il decesso dell'imprenditore nelle lontane terre meridionali per veder sparire in pochi mesi le entrate di denaro. Stabilirsi in città significava investire in tintorie o laboratori per la lavorazione dei panni grezzi, botteghe e magazzini, indispensabili per la vendita e la gestione delle merci. Mancava però una residenza, la dimora che rappresentasse la nuova posizione sociale. Dalla fine del Quattrocento, in seguito allo spopolamento della città, le autorità offrivano, ai rurali e a coloro che sborsavano almeno 200 lire nell'acquisto o nella ristrutturazione di un luogo di residenza, la possibilità di stabilirsi nel capoluogo e di ottenerne la cittadinanza⁵⁶. I Petrobelli e altre famiglie di mercanti della Valle come i Roncalli, i Cassotti, i Camerata, i Grassi, i Mazzoleni, si ritrovarono vicini in borgo Pignolo. Le ricchezze generate dal forte sviluppo commerciale dei prodotti tessili indussero i nostri imprenditori valdimagnini ad insediarsi in città, per nobilitarsi in residenze signorili, dove la loro influenza permetteva di facilitare gli affari. Le *vicinie* di S. Alessandro della Croce e S. Giovanni dell'Ospedale, rappresentavano i principali quartieri dove troviamo le diverse famiglie Petrobelli⁵⁷ e altri imprenditori valligiani in Bergamo. La parrocchia di San Alessandro della Croce vide, in particolare nell'attuale via Pignolo, i nostri mercanti costruire eleganti case tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento. La ricchezza guadagnata con il commercio permise loro di contattare architetti rinomati come Pietro Isabello, di comprarsi ville diroccate, terreni adiacenti, casette di poco valore per far sorgere raffinate dimore. L'aspetto religioso non veniva dimenticato, cappelle affrescate nelle diverse chiese erano ordinate ai più famosi artisti, il denaro non mancava per far vedere agli esponenti della vecchia aristocrazia lo stato sociale del nuovo venuto. Dopo l'acquisizione della cittadinanza e con un eventuale titolo nobiliare, le porte si aprivano per la conquista del potere e per far parte dell'oligarchia urbana⁵⁸. Paolo Cavaliere nota la presenza sui banchi del Consiglio Maggiore dal 1517 dei Cassotti, Grassi e Roncalli. Soltanto nel 1546 appare il patronimico Petrobelli. *Pietro figlio del q. Bertrami dicti Mori de Peterbellis* iscritto nell'estimo del 1448 in contrada di S. Giovanni dell'Ospedale ottiene la cittadinanza nell'anno 1476. La famiglia che

⁵⁵ <<Di certo le famiglie mercantili in qualche caso si poterono definire ricche, ma la loro posizione fu costruita e difesa con fatica, affrontando gli incerti e i disagi dei mercati e delle fiere dell'Italia centro meridionale o d'oltremare e le impervie strade della Francia, della Germania e delle Fiandre. Ricchezze che in molti casi non si consolidarono e che si sbriciolarono al verificarsi delle prime inattese insolvenze. Maggior fortuna toccò ad alcuni di coloro che emigrarono altrove e che in qualche caso riuscirono ad accumulare vistose fortune.>> La Rivista di Bergamo "Lorenzo Lotto nella Bergamo del '500" (1998) – G. Petrò, p. 74.

⁵⁶ Paolo Cavaliere-*Qui sunt guelfi et partiales nostri* – Ed. Unicopli, 2008

⁵⁷ G. Petrò, ha censito almeno 5 famiglie Petrobelli.

⁵⁸ P. Cavaliere nel suo sopraccitato libro, parlando delle famiglie provenienti dalle valli bergamasche alla conquista del centro urbano: "...coronavano finalmente il tanto accarezzato sogno di sedersi tra i banchi della massima assemblea (Consiglio Maggiore) e partecipare alla gestione della Comunità..." L'autore non manca, a diverse riprese, di sottolineare a giusto titolo, il bisogno di queste famiglie di affermare la loro presenza. Una parte dei patrizi bergamaschi, fermamente arroccata ai propri privilegi, per lungo tempo ha disdegnato questi vili mercanti, quando altri, tra le nobili e antiche famiglie di Bergamo, senza vergognarsi, troveranno con la mercatura l'opportunità di rifarsi una posizione.

interessa questa ricerca, i Petrobelli detti di via Pignolo n. 69 proprietari in Berbenno, fu aggregata al Magnifico Maggiore Consiglio nell'anno 1608. Nel 1596 i Petrobelli sono segnati come parte delle: *Famiglie nobile e Antiche della Città di Bergamo* dal capitano Giovanni da Lezze. *Hieronimus Petrobellus e Accursius Cursinus de Peterbellis* fanno parte dell' *Ex. mi Domini iuriste almi collegii bergomi*.

Voglio aprire una parentesi sul patetico bisogno di alcuni di questi *nuovi ricchi* di essere riconosciuti. La fortuna, la cittadinanza e i bei palazzi non bastano a soddisfare il loro *ego*, vogliono essere identificati come parte integrante di una certa classe sociale. Il titolo nobiliare diviene indispensabile, a qualsiasi prezzo e con qualsiasi mezzo. E' vero che spesso sono stati malmenati e disdegnati da un ceto dirigente stabilito da secoli: si tratta di un bisogno di rivincita o di un orgoglio smisurato? La rivalsa induce certi personaggi e certe famiglie ad inventare genealogie fantasiose, spesso il ramo mercantile della famiglia si diluisce in una nebbia irreperibile, radici nobili ma introvabili, succede allora che l'avo, mercante con la gerla sulle spalle, diventi un glorioso cavaliere! In questa ricerca spesso vengono alla luce ambigue storie famigliari, più avanti vedremo il caso della dubbiosa nobiltà dei Petrobelli di Ceresola. Sono parecchie le pubblicazioni sui conti Coronini de Cronberg, oriundi di Berbenno, con incomprensibili genealogie. Alessio Stasi nel suo saggio⁵⁹, parlando della famiglia Coronini de Locatelli di Berbenno <<...*dimenticano ben presto la propria origine di mercanti bergamaschi proclamandosi discendenti dei cavalieri margontini di Kronberg...*>> sottolineando con un certo umorismo, che il povero alloco sullo stemma, comune a tutti i Locatelli, poteva essere acconciato con una corona.

⁵⁹ *Fasti Goriziani – note su Rodolfo Coronini e i Fasti Goriziani* – Alessio Stasi – Edizioni della Laguna, 2001.

PETROBELLI

Benedetto in Campobasso – (TAVOLA 3) Le diverse ricerche di Giovanni Lepore (nativo di Ripabottoni-Campobasso) pubblicate negli Atti dell'Ateneo di Bergamo⁶⁰ sono alla base di questo capitolo, indispensabili fonti di riferimento.

Nella seconda metà del Cinquecento **Giovanni Pietro** Petrobelli⁶¹ detto *Pinallis* e il figlio Benedetto, con altri mercanti bergamaschi, si trovano in Campobasso, si stabiliscono ai piedi del Castello di Monforte, hanno una casa alla porta del mercato nel luogo detto *piano di santo Bernardino*. Anche il cugino Andrea Zannocchino⁶² ha lì i suoi beni. Spesso è citato il socio dei Petrobelli: Giovanni Antonio Razzuolo di Bergamo⁶³, deceduto nel 1576.

I nostri mercanti spediscono, da Bergamo alle fiere del Regno e da Lanciano a Salerno, la loro produzione bergamasca: panni di lana *alti e bassi*, mercanzie varie come *ferrarezze* o armi da taglio della Valle Seriana, ma non mancano di commercializzare prodotti napoletani come telerie di seta e merceria. L'altro importante lato della loro attività fu il mondo finanziario, opportunità ad alti profitti: prestiti⁶⁴, negoziazioni di lettere di cambio e pagamenti o riscossioni per conto di terzi, diversificando, con operoso dinamismo, dalla vendita di bestiame alla contrattazione con i nobili napoletani.

Abbiamo un'interessante descrizione dell'attività di Benedetto Petrobelli attraverso un inventario, fatto dal notaio Francesco Angelo Prunauro il 14 ottobre del 1572, che elenca la merce nella bottega dei Petrobelli: manufatti di diverse province del Regno, o locali: velluti, sete, saie e tessuti ascolani, cimose di Venezia, tele d'Olanda, panni bergamaschi; un reparto di merceria: bottoni, zagarelle di seta, berretti e lacci, bombace, scardi per la cardatura delle lane. Il tutto per un valore di tremila ducati del Regno. L'inventario descrive anche le tende, i carri e i cavalli

⁶⁰ *Mercanti Bergamaschi in terra di Molise nel tardo Cinquecento* - Giovanni Lepore – Atti dell'Ateneo di scienze ed arti di Bergamo – Vol. XLI – 1978-79 / G. Lepore cita: G. Ramusio – 1597 – *Relazioni di Napoli in Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*.

⁶¹ Il "vecchio" Giovanni Pietro Petrobelli è citato nell'anno 1562.

⁶² Per tentare di scoprire questi Zannochini, abbiamo qualche traccia con G. E. Mozzi che cita nell'anno 1474 *Zanni dicti Zanuchini f.q.Martino de Peterbelli de Valdimania*. Potrebbe anche essere un Zanucchini di Rota Fuori, famiglia di notari abitante in contrada Cabrignoli. *Li Zanucchini de Moscheni* erano strettamente legati ai Petrobelli di Bedulita. Dagli archivi di Bedulita segnaliamo, per concludere, la presenza in Cà Negrè di Giovanni Andrea Zanucchini, marito di Maddalena, fa parte dei capifamiglia tra il 1600 e il 1605, è deceduto il 29 gennaio del 1620.

⁶³ Nel 1547 è presente a Lanciano, dove è segnalato per la vendita di panni di Ascoli, detto abitante di Campobasso, deceduto il 17 marzo 1576, marito di Paola Rota, il figlio Valerio è deceduto giovane, sua figlia Giulia sposa (1572) Giovan Donato Locatelli bergamasco.

⁶⁴ Il denaro è prestato su garanzia di case, terreni, vigne, botteghe, all'interesse del 10% di solito per 3-4 anni. Spesso i comuni s'indebitano per far fronte alle spese militari. Lepore cita il caso di Ferrazzano che acquista panni da Pietro Petrobelli per vestire i miliziani, impegnando terreni comunali. Stesso caso: Andrea Zannocchino vende panni al comune di Ripabottoni.

utilizzati per la vendita ambulante di fiera in fiera, ci sono anche 2000 tomoli di grano e i contratti relativi agli animali dati a soccida: 100 maiali, 2 somari e 20 giovenche. Gli inventari del Razuolo e del Petrobelli, fanno vedere che il primo non ha debiti in sospeso, il Petrobelli deve a 4 creditori la somma di 240 ducati, mentre sono oltre 2000 i debitori delle 2 ditte, per una somma dovuta di circa 40000 ducati, tra i quali: Giovanni Petrobelli di Salcito, Marcantonio Petrobelli di Bari, Iacopi Petrobelli in Cerignola.

Alla sua morte Benedetto lascia di soli crediti oltre 37000 ducati. Fu sepolto a Campobasso nella Chiesa della Trinità nella cappella di Santa Caterina. Lascia ai preti una bottega alla porta di S. Blasio, fuori le mura della Terra e la metà di un orto a porta Mancino. I figli di Benedetto incaricano Annibale Scattone, pittore, di adornare la cappella di famiglia. Dei tre figli di Benedetto, sarà Giovanni Giacomo a riprendere l'attività del padre vendendo a Giovanni Zannocchino i beni lasciati dal padre nel Molise. La bottega fu venduta per 5000 ducati. La divisione tra i fratelli Petrobelli avviene nell'anno 1598⁶⁵, Pietro Benedetto e Giovanni Battista, altri due fratelli di G. Giacomo, ricevono ciascuno trentamila ducati veneti.

Continuando con i figli di **Benedetto**, i tre fratelli appaiono nell'Estimo Veneto⁶⁶ (1603) nella vicinanza di S. Alessandro della Croce per: *“una casa con horto per nostro uso cò un giardino di P.34 di terra aradora e vidata e prativa nel borgo di S.ta Chaterina, confina da monte e da sera strada pubblica da mezzo il Serio [...] Numerose pezze di terre in Redona, Gorle, Boccaleone, Alzano, Grasobbio.*

Giovanni Battista - Nello stesso Estimo sopraccitato Gio. Battista dispone di *“una casa posta nel Borgo S. Antonio, cò horto cò hortaglia di pertiche tredici in circa confina da levante il barone Furietto da mezzo cò strada pubblica da ponente e monte cò Gherardo e Pietro Sale”*. Giovanni Battista sposerà nel 1598⁶⁷ Cornelia, figlia del Nobile Pietro Grassi de Locatelli, sarà aggregato al Nobile Magnifico Maggior Consiglio di Bergamo il 29 dicembre 1608, fu vicario di Gandino tra il 1622 e il 1624 e podestà di Scalve nel 1633. Il figlio di Giovanni Battista: Alessandro sposa Maddalena Colleoni, fu notaio tra il 1633 e il 1637⁶⁸, confermato al Consiglio Maggiore nel 1635. Dei suoi tre figli possiamo ricordare il canonico Benedetto che fa testamento nel 1674⁶⁹, istituendo eredi i suoi due fratelli e le sorelle Cornelia e Alessandra monache di S. Orsola. Tra i figli di Alessandro, troviamo Pietro, notaio che assume la carica di cancelliere episcopale⁷⁰, e Giovanni Francesco nato nell'anno 1646 e battezzato in S. Alessandro della Croce, medico in Venezia e marito di Anna Vamagni.

⁶⁵ ASB. Arch.not. Francesco Mojoli faldone 3774, il 24 gennaio 1598, da notare tra i testimoni la presenza di Paride figlio di Cristoforo Cazzano, vedere pagina 31.

⁶⁶ ASB. Estimo Veneto vol.24 foglio 141

⁶⁷ ASB. Notaio G. Giusto Lazzaroni Averara, cart. 3068, contratto di matrimonio del 4 gennaio 1598, con una dote di duemila scudi.

⁶⁸ ASB. Archivio notarile, la sua cartella n.6570, anni 1640-1644.

⁶⁹ ASB. Archivio notarile, notaio Camillo Albano, faldone 7681, il 9 marzo 1674.

⁷⁰ ASB. Archivio notarile, cartelle 5174/5176, attivo tra il 1643 e il 1688. Cancelliere, citato nelle diverse visite dei vescovi tra il 1649 e il 1682, dovrebbe essere il marito di Maddalena Franchetti figlia di Gerolamo.

Giovanni Giacomo - Sappiamo che Giovanni Giacomo decederà nel 1604 circa, lasciando la figlia Cornelia (monaca in Matris Domini) e i tre figli minorenni: Alessandro, Silvano e Pietro sotto il tutorato dello zio Pietro Benedetto.

(Pietro) Benedetto - Abbiamo poche notizie su di lui: G. E. Mozzi lo cita nell'anno 1632 come patrizio di Bergamo, G. Petrò, lo cita nell'anno 1614, come proprietario in Lurano e Brignano. Con lui continueremo la genealogia di questa famiglia.

Ma una nuova parentesi dobbiamo aprire sull'eredità giacente dei Petrobelli di Lendinara dopo la morte di Petrobello nell'anno 1635⁷¹ ultimo e diretto discendente dei Petrobelli di questa città. La ricchissima famiglia Petrobelli della provincia di Rovigo, originaria di Bedulita, anch'essa arricchita nel commercio dei *pannilane*, è apparentata al sopraccitato Giovanni Pietro Petrobelli detto *Pinallis* (il primo a stabilirsi in Campobasso). I discendenti di Gio. Pietro con questo legame di parentela possono fare valere i loro diritti per recuperare il patrimonio dei lendinaresi. Il 13 marzo 1636 davanti al notaio Paolo Tasca⁷² di Bergamo sono riuniti i due fratelli << ... *Li Nob. Gio. Battista et Benedetto q. altro Benedetto olim Gio. Pietro Pietrobelli d° Pinallo, et il Rev. Antonio Maria*⁷³ *Canonico Dottor dell'una et l'altra figliolo del d° Gio. Battista, et d° Benedetto facendo anco per nome di Giovan Giacomo figliolo del q. Gio. Antonio*⁷⁴ *figliolo del sop(radetto) Benedetto [...]* *Alessandro*⁷⁵ *Pietrobelli figliolo del S. Gio. Battista et il S. Gerolamo figliolo del Su(detto) Benedetto...*>> E' Lunga e difficilmente comprensibile la descrizione dei fratelli, nipoti e cugini Petrobelli, ma ciò che è essenziale comprendere è che l'attrazione del lucro riesce a riunire i membri della famiglia per creare un "sindacato" per la difesa dei loro interessi e dare procura ad altri al solo scopo di accaparrarsi la fortuna dei lontani parenti di Lendinara. (ved. il capitolo su Lendinara).

⁷¹ Vedere il libro:<< *Paolo Véronèse, Le Retable Petrobelli* >> – Xavier F. Salomon – Silvana Editoriale – 2009.

⁷² ASB, archivio notarile, Paolo fu Belisario Tasca, faldone 7470, foglio 63.

⁷³ Il Reverendo Antonio Maria nato nell'anno 1600 in S. Alessandro della Croce fu canonico alla cattedrale di Bergamo.

⁷⁴ Gio. Antonio Petrobelli, e la moglie Francesca Valetti de Marchesi sono deceduti di peste in Foligno dove avevano un negozio, il figlio Giacomo di anni 5, sopravvissuto, fu affidato al nonno Benedetto Petrobelli.

⁷⁵ Alessandro nato nell'anno 1599, marito di Maddalena Colleoni fu notaio in Bergamo.

RITORNO NELLA VALLE Proprietà di Ceresola⁷⁶ in Berbenno

Brembilla Vecchia Una parte delle terre dei Petrobelli in Berbenno è strettamente legata alla storia della valle, alle vicende delle fazioni guelfe e ghibelline avvenute soprattutto nella parte bassa, nella Brembilla Vecchia, così definita da Giovanni Maironi da Ponte: *“Tutto il terreno sulla destra del Brembo fra li due fiumi-torrenti Imagna a mezzodì e Brembilla a settentrione formava la così detta Brembilla vecchia, comunità assai antica e bellicosa”*⁷⁷.

La cacciata dei *brembillesi*, avvenuta all'inizio del 1443, fu l'episodio conclusivo del controllo totale della valle da parte di Venezia: con arguta astuzia i Rettori di Bergamo per neutralizzare i diciotto capi ghibellini *brembillesi*, li faranno incarcerare a Bergamo, e concederanno solo tre giorni alle famiglie ghibelline per sgomberare i luoghi e andarsene delle loro abitazioni; allora *“squadre di soldati e di guastatori andarono poi a distruggere dalle fondamenta il castello del monte Ubione, la rocca di Casa Eminente, e tutti gli edifici della valle, che fu resa un deserto”*⁷⁸, descrive così Bortolo Belotti lo spoglio delle famiglie e la rovinosa vendetta della Serenissima. I possedimenti incolti e abbandonati furono confiscati, venduti o regalati ai fedeli della Repubblica, alcuni ceduti per 60 ducati a Benachino Locatelli⁷⁹, altri contestati dal vescovo di Bergamo Giovanni Barozzi⁸⁰ dichiarando che tutti gli appezzamenti di terra nelle contrade di *“Ubiale,... , Clanezzo, ...tutte le contrade che prima della desolazione formavano l'Imagna bassa ed erano situate nella regione del forte di Brembilla fra la Brembilla, il Brembo, l'Imagna e quella valletta che a settentrione va a confinare con Berbenno e con Laxolo, sono di sua pertinenza e domanda che gli vengano restituite”*. Il Senato veneto accolse la sua domanda.

Bartolomeo Colleoni avrà la sua parte di questa refurtiva per i servizi resi alla Repubblica, queste terre saranno legate alla Magnifica Pietà. Il Condottiero fondò

⁷⁶ Dal libro: *“Valle Imagna”*, dobbiamo risalire all'anno 1353 per trovare la prima citazione della contrada: *Zeresola*. (F.Sinatti D'Amico, L.Pagani, A.Baronio – Ediz.Bolis).

⁷⁷ *Dizionario odoporico ...* G.Maironi da Ponte – Vol. II, 1820 – *“Clanezzo”*

⁷⁸ BCM – Bergomum, 1935-Anno 29, vol.9 – *La cacciata dei Brembillesi (1443)* Bortolo Belotti (secondo il racconto di Romano Andrea Cato, notaio).

⁷⁹ Il Benachino Locatelli riferito da B.Belotti è ugualmente parecchie volte citato da Donato Calvi nel suo *Effemeride*, ma in precedenza fu il cappuccino Celestino Colleoni a dare qualche notizia sul personaggio nella sua *Historia quadripartita*. Ma sarà alla biblioteca Mai che si trova due pergamene che permettano di pensare che Benachino in fatti si chiamava Antonio figlio di Giovannino detto *Benacha* quest'ultimo Giovanni è detto figlio di Antonio di Locatello di Valdimania abitando Boffalora d'Adda in provincia di Lodi, quando l'anno 1403 riceve da Martino fu Teutaldo de Mussita £.55 per la dote di sua moglie Antoniola figlia del detto Martino.

Benachino fu un fedelissimo della repubblica veneta, caporale sotto gli ordini del Conestabile Sozzino milanese, si vede ricompensato l'anno 1433 dalla Serenissima che li assegna un feudo di 300 fiorini d'oro. Dieci anni dopo Bartolomeo Colleoni ha cambiato campo e si trova sotto la bandiera milanese, da assalto alla casa di Benachino a Carvico, distrugga e ruba i beni, imprigionando la moglie di Benachino. In compenso Venezia assegna al Locatelli i beni del Colleoni, tra i quali, le dette terre in valle Imagna bassa. Benachino deceduto senza eredi, la repubblica veneta in debito con gli eredi del Colleoni deve assegnare il detto possesso al Luogo Pio di Bergamo (1485).

⁸⁰ *“Brembilla Vecchia”* P.Tosino, Eco di Bergamo – 15 luglio 1935.

nel 1466 il Luogo Pio della Pietà di Bergamo, detto anche Istituto B. Colleoni, opera a favore delle *fanciulle povere ed oneste*, istituto che ogni anno doveva erogare la somma di 2000 ducati d'oro come sussidi dotali (pari a circa dieci milioni di Lire del 1979)⁸¹. Il generalissimo aveva fatto il dono al Luogo Pio di un consistente patrimonio fondiario stimato 60.000 ducati d'oro, cioè il 12% circa delle sue sostanze⁸². Nell'inventario del 1686 sono rilevati 178 contratti, relativi ai fondi agricoli situati in 76 località nei distretti di Bergamo, Ponte S. Pietro, Verdello, Caprino, Clusone, Alzano, Zogno, Cemmo, Gandini, Lovere, Piazza Brembana, Romano, Trescore e Almenno. La forma giuridica che regolava i rapporti tra il Luogo Pio e i gestori, nella maggior parte dei casi era il cosiddetto *livello perpetuo*. Maironi da Ponte, nel 1819 descrivendo la Brembilla Vecchia, narra le terre di proprietà della Pietà di Bergamo: "*Sino alla metà del decimo sesto secolo furono affrancati essi beni, i quali però nella massima parte consistevano in grandi boscaglie, da certo Rota, che prima gli aveva avuti in enfiteusi da esso pio luogo. Per varie vicende passarono in proprietà di due sorelle Furietti, ed indi nella illustre famiglia Martinengo da Barco; dalla quale gli acquistarono i detti signori Beltrami....*" Nella Biblioteca civica A. Mai, in un catasto manoscritto del 1670⁸³, troviamo qualche indicazione sulla consistenza delle terre della Brembilla Vecchia in una tabella di quattro colonne: in quella denominata "*Beni laici fanno con la città*" sono censiti le superfici (in pertiche): *aratori 335, vitati 46,5, prativi 223, boschivi 990, montagna 2050*, per un totale di pertiche 3644,5. Le altre tre colonne "*Beni ecclesiastici*", "*Beni fanno con il territorio*" e "*Beni comunali*", sono vuote.

Si potrà leggere alla pagina n.54 estratta dal catasto Lombardo Veneto del 1853 del comune di Berbenno che, Lodovico Petrobelli fu livellario al Luogo Pio di 132 appezzamenti di terre rappresentando un'estensione di pertiche 1162.

Per ritrovare l'origine di queste terre bisogna consultare l'archivio del Luogo Pio, nel registro intitolato *Proprietà della Magnifica Pietà di Bergamo - n.1*. Al foglio 18 intestato *Brembilla*, appare un'annotazione nel margine sinistro: "*Andrea e fratelli Petrobelli heredi del q. Cristoforo Cazzano*. Ma il testo originale, molto più antico, cita un atto notarile del 16 gennaio 1487 del notaio Antonio Tiraboschi che assegna le dette terre a Andrea Zaneti de Pizonibus, Petrus Joannis Vivanty de Personenis, Simon Joannis Retheni de Locatellis, Thomaxius q. Antony Petenge de Locatellis⁸⁴, in affitto per 27 ducati d'oro pagabili alla San Martino. Non c'è la descrizione degli appezzamenti di terra ma soltanto la menzione *Illa pars teritory Brembilla ubi dr in Imagna Bassa*.

Segue, sempre nella stessa pagina, la cronistoria delle dette terre, dove viene citato il notaio Giacomo de Solario per un rogito del 12 agosto 1532 per l'investitura di *Antonio q. Galeaty de Locatellis de Berbenno* sempre per un affitto di 27 ducati veneti d'oro.

⁸¹ *Guida al Luogo Pio della Pietà Istituto Bartolomeo Colleoni in Bergamo Alta* – Enrico Colleoni, 1979

⁸² Alberto Cova, *Il patrimonio del luogo Pio: la donazione e l'inventario del 1686*. In "Bergomum", anno XCV – 2000 – n.1-2 (gennaio-guigno)

⁸³ "*Documenti veneti estratti dall'Archivio de' Frari*" Gab.Psi, VIII, 5, AB/286 – Brembilla Vecchia, (descritta nella *Quadra del mezzo*) p.243.

⁸⁴ I "Petenghe de Locatelli" sono abitanti di Berbenno in Caprevitali.

Il 4 novembre 1556 il notaio Giacomo q. Maffeo Terzi stipula che Giovanni Battista q. Giacomo, olim Galeazzo Locatelli erede del q. Antonio suo zio figlio del detto Galeazzo, vende al Signor Camillo q. Giacomo Cazzano cittadino e abitante di Bergamo i diritti su queste terre.

Arriviamo al 1665, nell'annotazione al margine sinistro: "*S. Cristoforo q. Andrea Cazzano olim Cristoforo*" troviamo una sommaria descrizione: *una pezza di terra montiva, prativa, boschiva, campiva, nodata con di ... casamenti da Patrone e de massari, in Cabruzzo, Ceresola, Foppo et Caminetto ...Incominciando dalla cima della Costa, ove va à fare il fossato di Val Brurera verso mattina, et discendendo per detto fossato sino alla Corna di Caminetti et d'indi continuando per detta Corna sino alla Valle di Pradaroli, et discendendo per detta Valle sino al Commune di Capizzone, et seguitando a ren.. il Communale pred. Sino al Commune di S.Michele sino alla Corna, et d'indi sino in Valzana et continuando predetta Valle sino alla Crosetta ove sono le Teze et d'indi seguitando dalla Crosetta sino che si arriva alla cima del monte d° Moscarono, et di li sino alla cima di Val Brurera ...*

Non posso mancare di aprire una parentesi per segnalare dallo stesso registro, altri appezzamenti di terra del Luogo Pio in Valle Imagna. L'anno 1487 vede l'attribuzione di altri pezzi di terra in Brembilla, parte di Capizzone ad Antonius dictus Scaramucia q. S. Pedrini de Pizonibus, Joannes Jacobus Philippus q. M.S. Pedrini, Antonius dictus Bazinus q.S. Andrea de Pizonibus, Andriolus q. S. Thomaxy de Pizonibus. Una scrittura più recente stipula nel margine sinistro: "*Gio. Battista e fratelli Cucchi – Gio. Battista Olmo e fratelli eredi del q. Francesco Cassotti*". Chiudiamo con i possedimenti in valle Imagna con delle terre in Corna, Brancilione, assegnate nel 1512 a *Bonus q. Zani dicti Mulatery de Locatellis de Valle Imania*.

Dall'archivio parrocchiale di Berbenno: citazioni sulla Brembilla Vecchia

Citando la contrada Ceresola, come appare nel primo registro dei battesimi⁸⁵, nelle annotazioni tra gli anni 1642 e 1654, possiamo puntualizzare che, ci sono sei nascite in questa contrada tutti di cognome Salvi ma di tre famiglie diverse, senza altre precisioni ma, sicuramente coloni della famiglia Cazzano. In contrada Caminetti ci sarà un'altra famiglia Salvi che attraverserà i secoli, nel Seicento come *massari* accanto ai proprietari di Ceresola, i discendenti, sempre lì, come mezzadri fino alla fine dell'Ottocento.

Sono ormai passati tre secoli dalla desolazione e dal frazionamento della Brembilla Vecchia, eppure, dalla lettura dello Stati d'Anime del 1774⁸⁶ della parrocchia di Berbenno, possiamo interpretare che queste contrade sembrano ancora messe in disparte, non realmente integrate alla parrocchia. Don Antonio Vanotti, parroco, dopo aver descritto tutte le famiglie dei principali nuclei abitativi nel suo registro, conclude la compilazione con un capitolo dedicato alle famiglie della Brembilla Vecchia, così intitolato: << *Brembilla vecchia detta Valle Imagna inferiore – Comun separato - Tutti massari delli Nobili Petrobelli* >> Sono enunciate le contrade di *Caminetti, Foppo, Nelli Boschi, Sarisola, Cà Bruzzoncelli, Cornelli*. All'anagrafe risulta che 14 famiglie vivono lì come coloni al servizio dei Petrobelli.

⁸⁵ Registro dei Battesimi 1641-1742

⁸⁶ Registro Stati d'anime 1774-1783



Vista della contrada Ceresola
Foto di Gianpaolo Bugada

Famiglia lanuici de Cazzano

Nel corso del Quattrocento i lanuici de Cazzano de Gandino⁸⁷, stabilitisi in Bergamo, vengono citati nel 1509 come aggregati al Consiglio Maggiore, figurano nell'elenco di Giovanni da Lezze (1596) delle *Famiglie nobili et antiche della città di Bergamo* (come i Petrobelli peraltro), arricchiti, anche loro, con la mercatura. Come abbiamo letto precedentemente, la famiglia Cazzano entra in possesso di Ceresola nell'anno 1556 attraverso Camillo fu Giacomo. Di lui abbiamo pochissime notizie, possiamo dedurre che la sua morte sia avvenuta prima del 1571. Suo figlio Cristoforo⁸⁸, fu un noto personaggio conosciuto in Valle, cittadino di Bergamo e di Brescia, fu vicario della Valle Imagna negli anni 1577-1578, anche suo fratello Giacomo, in precedenza, era stato vicario di Almenno il 29 dicembre 1569⁸⁹. Cristoforo assumerà anche la carica di podestà di Gandino nel 1586⁹⁰. Una delle loro sorelle, Caterina, fu

⁸⁷ Un altro ramo della famiglia lanuici effettuerà numerosi acquisti di terreni, anche molto consistenti, tra Sarnico, Civate Palosco e Mornico dove la famiglia continuerà da risiedere (informazioni gentilmente comunicate da G. Petrò). Della famiglia lanuici de Cazzano è particolarmente noto il ramo rappresentato da Orlandino, figlio di Ambrogio, quest'ultimo originario di Gandino si stabilisce nella seconda metà del Quattrocento nel Trentino in Cavalese nella Valle di Fiemme (fonte: Italo Giordani, nella sua: *Storia di Fiemme*). Tra i figli di Orlandino troviamo Francesco (notaio), Antonio, Bonadeo, Ambrogio e il famoso Giovanni abitante in Brescia, quest'ultimo fu medico alla corte di Massimiliano I di Asburgo (1493-1519). Nel 1502, dallo stesso imperatore il dottor Giovanni Cazzano fu creato Conte Palatino, Vladislao re d'Ungheria e Boemia nell'anno 1505 concede sempre a Giovanni, che lo aveva curato, la nobiltà magiara. (fonte: Paolo Guerini: *Un codice di privilegi imperiali per i nobili Cazzani di Gandino*, in "Bergomum" dicembre 1946, pp.152-153)

⁸⁸ Cristoforo e gli eredi sono segnalati un'altra volta nell'archivio del Luogo Pio di Bergamo in una rubrica intitolata: "*Tabula alphabetica Nobilium 1560*", elenco dei nobili presenti negli atti dell'istituzione. Sono citati (anno 1607) i fratelli e i figli di Cristoforo Cazzano: Paride, Gio. Antonio, Alessandro, Camillo e Gio. Antonio.

⁸⁹ BCM. Az. 32, 128r

⁹⁰ Cristoforo Cazzano detta il suo testamento il 17 gennaio 1589, i suoi eredi: Camillo, Andrea, G. Antonio, Paride, Mario, Alessandro e Betanio (o Ottavio?) i primi due erano figli della prima moglie Margherita Agosti, gli altri cinque erano figli di Vienna Albrici. (ASB. Notaio Francesco Moioli, cartella n. 3770, f. 86). Decederà qualche giorno dopo. La sua carica di podestà di Gandino sarà ripresa dal

moglie di primo letto di Giovanni Francesco de Guarneri e in seconde nozze del nobile bergamasco Giovanni Giacomo figlio di Bernardo de Moioli.

Arriviamo al figlio di Cristoforo: Giovanni Andrea, che fu notaio⁹¹. Nell'unico faldone del suo archivio troviamo un atto rogito in Berbenno che conferma la presenza dei Cazzano in Ceresola. "*Addì 2 novembre 1630 nelli lochi di Cerisola di Brembilla Vecchia nelli prati contigue al fenile ragg. di me nodar ins....*" Atto notarile nel quale la signora Laura, figlia del q. Andrea Bazzotto, nubile, infetta anche lei dei "*mali contagiosi*" (ricordiamo che siamo nel 1630, anno della terribile epidemia di peste) presenta una cedola testamentaria. Sono presenti il reverendo Michele Manzoni parroco di Berbenno e Antonio de Petteni con il figlio Beltrame "*...da Caminetti massari di me nodar...*". Un controllo dell'archivio dimostra effettivamente che Bartolomeo Petteni e la moglie Lucrezia sono presenti nel 1641 in contrada Caminetti dove risulta la nascita del loro figlio Pietro Antonio.

Nei documenti della Biblioteca Mai, il suddetto notaio Andrea Cazzano⁹² è citato nel 1613 come podestà di Scalve-Vilminore, nel 1618 vicario della Valle S. Martino, nel 1625 anche lui vicario di Gandino, e s'impegnerà a Bergamo come console dei mercanti negli anni 1618-1628. Figura nell'Estimo⁹³ delle vicinanze di S. Alessandro della Croce il 30 maggio 1593, erede con i fratelli di una "*casa con orto posta nella terra di Cazano in contrada del Dosso [...] di pertiche 12, tavoli 12, terra aradiva e vidata detta m.Ceresola in detta terra [...] pertiche 87 prativa detta il Magnino nell'comune di Casnico. Va precisato che i "detti eredi stanno in Pignolo a casa d'affitto e pagano de fitto all'anno scudi 12 a d. Pietro Garris ...*". Sorprendente ma non strana la coincidenza del nome del pezzo di terra detta "Ceresola" nel comune di Cazzano, appellativo spesso trovato nei toponimi⁹⁴ del bergamasco o altrove.

Nella sua casa in Borgo S. Tommaso di Bergamo, Andrea fa testamento l'8 giugno 1641 presso il notaio Maffeo Scarpa⁹⁵, nel quale nomina come suo erede universale Cristoforo, figlio legittimo e naturale concepito con la consorte Giulia Ficieni, viene precisato che nel caso Cristoforo decedesse senza figli, i beni della famiglia passerebbero ai suoi abbiatici, i figli di Caterina sorella di Cristoforo, moglie di Gerolamo Petrobelli, quest'ultimo deceduto nel 1659.

Cristoforo Cazzano, aveva sposato alla fine del 1639, la nobile Lucia Sale (o Della Sale, vedova di Alessandro Corino de Brembati). Spesso lo ritroviamo impegnato in Valle Imagna, la sua presenza è segnalata in diversi archivi delle parrocchie del luogo. Viene anche indicato dal padre Donato Calvi⁹⁶, come testimone della bellezza della pala d'altare dedicata a S. Antonio Abate, nella chiesa di Berbenno, attribuita

fratello Giovanni Giacomo, nominato il 28 gennaio 1589. (BCM, Az. 42, 26r)

⁹¹ I suoi archivi nell'Archivio di Stato di Bergamo, archivio notarile, cartella n. 3986, anni 1584-1631.

⁹² Da notare, un certo Andrea Cazzano fu agente rappresentando Gio.Giacomo Petrobelli in Campobasso l'anno 1594, però senza avere la certezza che fu quello citato, in: *Lettres de change aux foires de Lanciano au 16ème S.* - Corrado Marciano - 1962

⁹³ ASB Estimo Veneto – Polizze, vol. n.24 – foglio n.134.

⁹⁴ Luogo recintato, rifugio, luogo coperto... secondo la definizione di Mario da Sovere-Nevio Basezzi, in *Toponomastica della Valle Imagna* – Ferrari Editrice, 2001.

⁹⁵ ASB, archivio notarile, cartella 6185.

all'epoca a Lorenzo Lotto, già citato per l'oratorio consacrato a S. Francesco d'Assisi⁹⁷ in Ceresola. Le prime notizie di questa cappella risalgono al 1659 in occasione della visita del vescovo Gregorio Barbarigo⁹⁸, futuro e famoso Santo Cardinale. Il Calvi sostiene inoltre che Cristoforo avrebbe fatto costruire una chiesetta in Capizzone, anche se, non risulta alcuna traccia di questa affermazione. Tra i fatti rilevanti sulla vita di Cristoforo Cazzano segnaliamo una causa interminabile, con il conte Agostino Benaglia Bagnati, iniziata nell'anno 1661 per il possesso della passata o Tesa d'Uccelli al sito della Corna Camozzera, vengono citati come testimoni i nipoti di Cristoforo, i fratelli Francesco e Matteo Roncalli. Questo lungo processo durerà fino all'800!, come dimostrano i documenti conservati presso la Biblioteca Mai di Bergamo⁹⁹.

Purtroppo Cristoforo decederà nell'anno 1669 circa, senza figli. Questa coppia lascerà una copiosa eredità ai loro nipoti Petrobelli. Di parte Cazzano, i beni in Valle Imagna: la proprietà di Ceresola, di parte Sale: importanti beni in città, la dote recuperata dalla vedovanza composta dal denaro e da un pezzo di terra ortaglia di ventisette pertiche con sopra due case, posta presso il Convento di Santa Maria Matris Domini nelle vicinanze di S. Stefano in Bergamo. *Un'altra pezza di terra prativa di piante di moroni di pertiche sei chiamata il Pradello dell'Hospitale.*

Saranno la vedova Caterina e il fratello Cristoforo Cazzano i curatori dei beni dei nipoti minorenni di cui Francesco Petrobelli è il primogenito.

Lucia Sale discendente della nota famiglia bergamasca¹⁰⁰, della quale particolarmente conosciuto è il famoso Salario, figlio di Gherardo Della Sale guerriero ghibellino alla fine del XIV secolo o il *milite* Ruggero, la cui figlia Antonia sposerà Marco Roncalli oriundo della Valle Imagna. Tra il Quattrocento e il Cinquecento ci sarà sempre un esponente di questo casato a far parte del Consiglio Maggiore di Bergamo. Un documento del 1661, cita Lucia e le sue sorelle Claudia e Antonia, eredi dei genitori Gherardo Sale e Elisabetta Olmo. La sorella Claudia, moglie del defunto Albano Colleoni, delega la gestione dei beni famigliari al figlio Francesco, quest'ultimo libera la zia Lucia debitrice per la casa in Bergamo a Borgo Pignolo chiamata **della porta di diamanti**¹⁰¹ che sorge all'attuale numero civico 69 di via Pignolo.

⁹⁶ *Delle chiese della Diocesi di Bergamo(1661-1671)* – Donato Calvi – a cura di Giosuè Bonetti e Matteo Rabaglio.

⁹⁷ Oggi dedicato a S. Mauro.

⁹⁸ Archivio Storico Diocesano - Atti della visita pastorale del C.Barbarigo – Decreti vescovile, volume 49, c.36r. comunicazione della signora Veronica Vitali.

⁹⁹ BCM, Confini di Monte, Valle Imagna – seg. 96R23.

¹⁰⁰ (XIII-XIV s.) La famiglia Sale possedeva estesi poderi tra Curno e Ponte S. Pietro. In Bergamo su oltre 80 pertiche era proprietaria di gran parte dei terreni tra la muraine e il lato sinistro di via Pignolo, la parte al di sopra di Via S. Giovanni e, in Via Pignolo degli attuali numeri civici 65, 67,69, 71 – Dott. Gianmario Petrò – La Rivista di Bergamo 1994/XLV – *Il palazzo di Guarisco Furietti noto come Albani-Suardi in Via Pignolo 65.*

¹⁰¹

Cosiddetto per la presenza sulla facciata, nei contorni delle porte e delle finestre, di bugne quadrate a punta.



Palazzo in via Pignolo, 69

Il 16 maggio dell'anno 1674 presso il notaio Achille Isabelli¹⁰², Lucia figlia di Gherardo Sale, moglie del defunto Cristoforo Cazzano, fa un primo testamento, istituendo come eredi universali i suoi nipoti, i fratelli Giovanni e Ercole figli di Gabriele di Ursino Capitanio e di sua sorella Antonia. In secondo luogo i legati, gli altri suoi nipoti Andrea e i fratelli Petrobelli figli di Caterina Cazzano e del fu Gerolamo Petrobelli, sono eredi di diversi beni. Lucia sarà molta attenta che i fratelli Capitanio rispettino le sue volontà riguardo i fratelli Petrobelli. Più volte il notaio specifica che gli eredi universali non devono molestare i detti Petrobelli, minacciando di diseredarli. Lascia cento scudi alla Chiesa di S. Alessandro della Croce, ai coloni e massari di Ceresola in Valle Imagna otto scudi per ogni capofamiglia. Sono inoltre previsti 300 scudi che i fratelli Petrobelli dovranno investire in livello, censo o in terreno, e che il ricavato annuo del detto capitale servirà a far celebrare in perpetuo tante messe nell'oratorio di Ceresola.

Non sappiamo cosa sia successo, ma Lucia modifica il suo testamento nel febbraio 1691 e i Petrobelli diventano eredi universali. Deceduta il 2 settembre 1691, fu sepolta nella Chiesa delle Monache del Paradiso, come da lei desiderato nel testamento.

Il palazzo di Via Pignolo al n. 69, chiamato *della porta di diamanti*, costruito all'inizio del Cinquecento dagli antenati Sale, appartenuto a Lucia almeno dal 1661, diventerà residenza dei Petrobelli per circa due secoli. Verrà poi venduto, alla fine

102

dell'Ottocento, ad un'altra nota famiglia di origine valdimagnina, i Daina¹⁰³, anche loro arricchitisi con l'industria tessile.

CONTI PETROBELLI

Tra Via Pignolo in Bergamo e la Valle Imagna

Sant'Alessandro della Croce

La presenza della nostra famiglia Petrobelli (**TAVOLA 3**) è accertata in borgo Pignolo nell'anno 1657 dal notaio, *l'Eccellente dottor in legge Gerolamo*¹⁰⁴. Figlio di Benedetto¹⁰⁵ battezzato in S. Alessandro della Croce l'8 aprile 1599, faceva parte del Consiglio Maggiore nel 1635. La sua consorte Caterina Cazzano, darà alla luce a Giovanni Antonio nell'anno 1636 (sempre nella parrocchia di S. Alessandro della Croce) ad Andrea nel 1641, quest'ultimo, anche lui notaio, fu vicario di Gandino in sostituzione del fratello Francesco (°1638) che morì in giovane età. Anche per Andrea la sorte non fu più fortunata, decederà in seguito ad una ferita, aveva 42 anni. Tra i fratelli più giovani, Benedetto (°1645) praticherà il notariato per 20 anni, Agostino sceglierà la carriera ecclesiastica. L'ultimo fratello, Lodovico, fu confermato al Consiglio Maggiore nel 1692, nominato podestà di Cologno e Urgano (1698) e farà parte dei giudici delle vettovaglie (1706).

Sarà lui, **Lodovico**, che perpetuerà la dinastia, sposerà Livia Vegis nell'anno 1688, la coppia avrà almeno sette figli. Lodovico fu erede universale nell'anno 1715 (con fidecommesso) del dottor Giovanni Francesco¹⁰⁶ Petrobelli medico in Venezia, già citato.

E' interessante segnalare alcuni atti notarili dove emergono le attività di Lodovico in Berbenno, per esempio, nel maggio 1695 vende a Bernardo Locatelli¹⁰⁷ della legna *per fare carbone*, nel 1702 in un atto rogato sempre in Berbenno dona un roccolo a

¹⁰³ Francesco Giacomo Daina, nato a Rota Fuori, contrada Cabertaglio il 9 maggio 1828. Insieme al fratello Giovanni Battista (nato nel 1823, medico) partecipò alla lotta risorgimentale. Presente sui colli Vicentini, ferito a Monte Sorio, riparò in Venezia, ove, dal Forte di Malghera, sostenne l'assedio, guadagnandosi il brevetto d'ufficiale d'artiglieria. Laureatosi in ingegneria presso l'Università di Padova, ebbe il suo ufficio a Bergamo, partecipò ai lavori di costruzione delle Ferrovie Lombarde e del viadotto di Palazzolo sull'Oglio, fu direttore della ferrovia Torino-Savona. Nel 1859 il ministro del commercio concesse all'ingegnere F. Daina <<*il privilegio esclusivo con segreto per due anni, per un nuovo metodo da lui ideato di condensare il vapore nella caldaia*>>. Farà nel 1870 una <<*Proposta del biglietto ipotecario*>> allo scopo di procurare allo Stato un introito annuo di 50 milioni. Risulta citato nel 1888 nelle principali aziende meccaniche della provincia nei lavori di setificio. Nel 1889 inventò un <<*innovativo modello di attacabava automatico*>>. Morì a Bergamo nel 1901.

¹⁰⁴ Nominato notaio nel 1631, attivo tra 1630 e 1659, i suoi archivi in ASB – Archivio notarile, cartelle 7493 a 7499. Negli anni 1641-42 fu sindaco dell'Ospedale Grande di Bergamo.

¹⁰⁵ Queste ricerche possono accertare la genealogia della famiglia fino a (Pietro) Benedetto nato nel 1570 circa (vedere **TAVOLA 3**), confermata da un documento della biblioteca C. Mai (Archivio Storico di Bergamo 1.2.8.13.1 – 36). In questo manoscritto (del 1820 circa), l'anonimo autore, completa la genealogia aggiungendo due generazioni, a questo punto le mie ricerche divergono, diversi indizi mi inducono infatti ad intrecciare il ramo dei nostri Petrobelli (detti di Via Pignolo, 69) a quello di Benedetto deceduto in Campobasso e dei suoi discendenti.

¹⁰⁶ ASB. Archivio notarile, Marcantonio Zanchi, il 6 maggio 1720, testamento redatto dal notaio veneto Bartolomeo Baldelli il 11 settembre 1715.

Giovanni Battista Donati¹⁰⁸, nel 1704 risulta un'altra donazione, questa volta in favore di Carlo Todeschini, abitante di Berbenno. Possiamo notare su il testamento di Ludovico nel 1721 la presenza come testimone di Tomaso Giuseppe Masnada¹⁰⁹ figlio del fu Cristoforo di Ceresola. Lodovico decederà in casa sua a Bergamo il 28 febbraio 1725. Tre dei suoi figli entreranno in religione: Francesco benedettino, Cristoforo canonico regolare con il nome di Corrado e Gerolamo deceduto nel 1754 fu canonico. Arriviamo a Giovanni Giacomo che seguirà la tradizione familiare al servizio del comune come giudice delle vettovaglie (1765 ca.), marito di Eugenia Losetti, abiterà in Rocca nella vicina di S. Eufemia. Giacomo fa testamento il 12 dicembre 1759¹¹⁰, nominando erede universale suo cognato Orazio Baglioni figlio del fu Felice Andrea. Tre giorni dopo, il testamento viene modificato e vede il fratello Benedetto erede al posto del Baglioni ...i meandri della mente umana sono davvero impenetrabili!

Voglio soffermarmi sul lungo commento dell'abate Giambattista Angelini¹¹¹ che cita questi due ultimi fratelli Petrobelli, Gerolamo e G. Giacomo come famosi giocatori di pallone, le partite si svolgevano fuori le mura della Città Alta, la muraglia era utilizzata come una delle sponde del "campo sportivo". << ... *Non vo' lasciare il nome nell'oblio di dui giovani nobili fratelli - del pallon giocatori, e del cor mio. Un Gerolamo avviene che s'appelli, l'altro Giacopo, e son bravi ambidui, e sono del casato Pietrobelli [...] Ambi sono eccellenti, ed ammirandi – Con altri giocator, ma tutti eccede – Gerolamo fra i primi, e memorandi [...] Girolamo sicchè mi sembra Marte – Co'la spada impugnata, ed è ben degno, Che da me rammenti in queste carte. Quantunque sacerdote abbi l'impegno – Di servire all'altare, e sia soggetto – Di bontà, di gran core, e molto ingegno...>>.*

Concludiamo questa generazione con l'ultimo **Benedetto**, che succederà al destino dei Petrobelli nel palazzo familiare di via Pignolo. Sappiamo che fu deputato nel 1744 al Consiglio della Chiesa di S. Alessandro della Croce e che intervenne al Consiglio Maggiore nel 1748. Abbiamo tracce del contratto di matrimonio nell'anno 1735 con Francesca Valetti¹¹² con una dote di 4000 ducati. Disgraziatamente Francesca decederà senza discendenza. Benedetto si sposerà nel 1745 con Elena Suardi, figlia di Giuseppe. Vivranno nella casa di Via Pignolo (anni 1770)¹¹³ con i domestici Maria Antonia Bettinelli e Giovanni Masnada, sicuramente nativi di

¹⁰⁷ ASB. Archivio notarile, notaio Gio. Battista Donati, cart. 7184, Bernardo nato nel 1665, figlio di Marcantonio Locatelli detto Fracasso, famiglia agiata stabilita in Piazzasco.

¹⁰⁸ Notaio sopraccitato, nato nel 1651 in Berbenno contrada *Passerè*, figlio di Giuseppe e Bartolomea, detto cittadino di Bergamo.

¹⁰⁹ La sua fu la prima famiglia Masnada stabilita in Berbenno, probabilmente oriunda di Bedulita, il figlio di Giuseppe Tomaso, Bonaventura fu fattore dei Petrobelli in Ceresola (1774).

¹¹⁰ ASB. Archivio notarile, Gaetano Salvioni, faldone 11620

¹¹¹ G.B. Angelini – *Per darti le notizie del paese* – descrizione di Bergamo in terza rima, 1720 – a cura di Vincenzo Marchetti – Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo – 2002 – pp. 269, 270.

¹¹² ASB. Archivio notarile, Francesco Ferante Ambiveri, faldone 7878 il 20 dicembre 1735. Francesca figlia del cavaliere Gio. Battista Pietro Salvagni Valetti de Marchesi (del q. Kv. Francesco), *nobile patrizio di questa città*, abitante in contrada di S. Giacomo vicinia di S. Cassiano in Bergamo.

¹¹³ Archivio parrocchiale di S. Alessandro della Croce, Stati d'Anime n.212 a 238, anni 1768-1797.

Berbenno successivamente (ca.1797) è segnata la presenza di Bortolo Salvi. Ci saranno sempre almeno quattro persone al servizio della famiglia, annoverata anche la presenza di un sacerdote, il reverendo Lorenzo Beni (1781).

Il passaggio al secolo successivo lo farà Lucia, figlia di Benedetto, moglie di Lodovico Vertova. Sua sorella Marianna fu coniugata con il conte Giovanni Berizzi, che aveva il palazzo di villeggiatura in Calolziocorte nella frazione di Foppenico, decederà nel 1835. Avremo l'opportunità di parlare di lei più avanti. Il compito di capostipite tocca ad **Antonio Pietro Cristino** (o Antonio Pietro Celestino secondo i documenti...), aggregato al Consiglio Maggiore nell'anno 1785. Alla caduta della Repubblica Veneta, nasce la Repubblica Cisalpina dove Antonio Pietro nel 1798 viene schedato come *mediocre* per il suo sostenimento al nuovo regime. Sposerà nel 1807 la veneta Caterina Gradenigo.

Nobiltà

Arriviamo al punto di mettere alla luce la questione della nobiltà di questi Petrobelli. Un fatto accertato è che Antonio Pietro ottiene il titolo di conte il 24 marzo 1784 dalla Repubblica Veneta, come registrato nel *Libro d'oro dei veri titolati*¹¹⁴. Antonio Pietro decederà il 29 aprile 1815. Si può dire, senza scherzare, che con lui cade Napoleone Bonaparte, la Lombardia ed il Veneto tornano all'Austria. Da qui iniziano i problemi per la vedova Caterina Gradenigo. Le ultime autorità istituiscono una commissione araldica nel dicembre dello stesso anno con il compito, dopo le nuove nobiltà conferite da Napoleone, di esaminare la conservazione dei titoli nobiliari di tutto l'ex-Stato Veneto. Nel maggio del 1816 Caterina tutrice di suo figlio Lodovico Antonio, si trova con l'obbligazione di domandare per lui e la sua discendenza maschile la conferma di nobiltà e dei titoli di conte e cavaliere. Deve produrre il certificato del Podestà di Bergamo, da cui risulti l'iscrizione a quel Consiglio Maggiore, di Antonio Petrobelli suo marito e padre di Lodovico, il Ducale del 24 marzo 1786 del Doge Renier, che confermi in favore di Antonio Petrobelli e della sua discendenza maschile e i titoli di conte e cavaliere concessi dall'Imperatore Ottone I a Giacomo Petrobelli con suo Diploma convalidato con Ducale il 12 Luglio 1593. Ma la situazione si complicò quando la Commissione Araldica, il 17 settembre 1817, domandò di vedere il diploma autentico, originale, ottenuto dall'Imperatore Ottone I! Ritrovare il diploma 900 anni dopo sembrava proprio una beffa, inoltre, come probabilmente supponeva la commissione araldica, poteva non essere mai esistito...! Gli anni passano, arriviamo al 1820 che vede il decesso della vedova Caterina. Il conte Pietro Moroni¹¹⁵, nominato tutore di Lodovico, deve portare il suo contributo. Non mancano le lettere e le domande di aiuto alla giunta comunale di

¹¹⁴ Archivio di Stato di Venezia – *Provveditori sopra feudi*, reg. 1148N°844 BERGAMO pagina 845) PETROBELLI 24 Marzo 1784

Condecorato sin da i più remoti Secoli dalla Cesarea Maestà di Ottone I. Imperator de Romani La Nobile, ed antica Famiglia Petrobelli della Città di Bergamo, e benemerita di questa Ser.ma Repubblica tra l'altre speciose prerogative, degli onorifici Titoli di Conte, e Cavalier nella persona del qm Nob. Giacomo Petrobelli, e convalidati li titoli, e prerogative stesse dalle Sovrane Ducali dell'Ecc.mo Senato 12 luglio dell'anno 1593, in ordine però a solenne Diplomatica Investitura del giorno d'oggi, resta descritto nel presente libro de veri Titolati colli Titoli di Conte, e Cavalier progressivi a tutti li Discendenti Maschi legittimi, il seguente investito. Conte, e Cavalier Antonio Pietro Celestino

Bergamo, argomentando tra l'altro, che gli eventi rivoluzionari del 1797 avevano danneggiato gli archivi comunali di Bergamo e che il diploma di Ottone I si era reso irreperibile proprio da quel momento... ovviamente! Malgrado tutto il conte Moroni ottiene un avviso favorevole della commissione nel 1821. Ma nuovamente, qualcosa impedisce la riconoscenza di nobiltà. L'ultimo documento datato 1837 dimostra che la causa non era risolta¹¹⁶.

Non penso che sia credibile che un titolo di conte datato da Ottone I sia esistito prima del 1784. Alcuni potrebbero ribadire che nel Medioevo i Petrobelli erano soprannominati *Conti*, *Comity* anche *Contalli* e che da quest'ultimo arriviamo al nome della contrada di Cepino *Cà Contaglio*. Personalmente, posso solo rispondere che ho visto decine di atti notarili tra il Cinquecento e il Settecento sulla famiglia Petrobelli, e non ho mai letto un documento dove appaia il titolo nobiliare di conte prima di quello riprodotto qui sopra datato 1784. Come più volte abbiamo argomentato, i nostri mercanti avrebbero orgogliosamente sfoggiato ben alto il loro titolo come pochi altri avrebbero spiegato una bandiera, dunque i documenti e i rogiti sono corretti. Ad ogni modo, la lettura delle diverse enciclopedie nobiliari di Vittorio Spredi o di G. B. Crollanza non lasciano dubbi, la nobiltà e i titoli sono scaduti.

Lodovico (1810-1850)

Lodovico aveva appena 5 anni alla morte del padre Antonio Pietro, passano altri 5 anni e scompare anche la madre. Sarà la zia Marianna Petrobelli con il conte Pietro Moroni ad assumere il tutorato del giovane. Il suo primo istituto scolastico fu il Real Collegio di S. Agostino in Novara, passerà al collegio Bagatta di Desenzano, dove nel 1827 verrà nominato Principe della gioventù, riceverà il premio in presenza dei tutori. Il suo ritratto fu eseguito lo stesso anno da Giuseppe Diotti¹¹⁷: una corona d'alloro in mano, lo sguardo determinato, lo studioso adolescente non manca di presenza. Sposa Marianna Mapelli, figlia del conte Gerolamo¹¹⁸. Lodovico era fratello di Laura, Cecilia e Aurelia, quest'ultima moglie di Filippo de Rosa di Brescia (1809-1836, deceduto di colera). Si spegne il 3 marzo 1850, ma prima di morire vedrà, in meno di tre mesi, scomparire sua moglie Marianna il 2 dicembre 1849 e il figlioletto di 4 anni, Luigi, deceduto il 17 febbraio 1850.

¹¹⁵ Il conte Pietro Moroni (1792-1858) fu podestà di Bergamo tra il 1826 e il 1840, direttore del Liceo di Bergamo. Socio dell'Ateneo dal 1817 fu numerose volte presidente tra 1819 e 1850.

¹¹⁶ Archivio di Stato di Venezia – *Commissione araldica*, busta 186

¹¹⁷ Giuseppe Diotti (1779-1846) segue i corsi dell'Accademia di Parma, passando da Roma a Milano, si trasferisce a Bergamo nel 1811 per assumere la direzione dell'Accademia Carrara per più di trenta anni. Legato dall'amicizia con il conte Pietro Moroni, dipingerà il conte nella sua gioventù, realizzerà il ritratto di Lodovico e della zia Marianna. Da adulto, Lodovico comprerà e ordinerà diversi quadri a Giuseppe Diotti.

¹¹⁸ “*gli avi dei conti Mapelli ebbero un palazzo in Bergamo già degli Albani in via Pignolo, beni a Bonate [...] coltivarono la medicina, le industrie serica ed agricola...*” Enciclopedia Storico Nobiliare – V. Spredi



Lodovico Petrobelli, 1827
- Collegio Bagatta -
Comune di Desenzano del Garda.

Una toccante testimonianza di affetto scritto da un amico intimo di Lodovico fu pubblicato qualche giorno dopo il suo decesso.

GIORNALE DI BERGAMO – Venerdì 15 marzo 1850
APPENDICE Cenzo Necrologico (Articolo comunicato)

Le vedove, gli orfani miserabili, e tutte le indigenti famiglie già sino dall'alba del terzo giorno di questo mese hanno sentito il doloroso annunzio della perdita che hanno fatto del loro benefattore e padre, nella morte del nobile conte LODOVICO PETROBELLI. Pochissime altre persone ebbero la fortuna di conoscere appieno e poter ammirare le preziose e singolari virtù di tanto uomo, non concedendogli la sua somma modestia di aprirsi che ai suoi più stretti parenti e pochi intimi amici, astretto talvolta a valersi dell'opera loro nella largizione delle sue beneficenze. Tutta la sua vita fu la vera espressione della carità cristiana e di quella vera sapienza che, apparendo stoltezza agli occhi del mondo, è l'unica che acquisti decoro e importanza alle nostre azioni innanzi a Dio ed agli uomini.

Nato nel 1810 dal nobile conte Antonio Petrobelli e dalla nobile contessa Caterina Gradenigo, nella età di due lustri rimase orfano dei genitori, largamente compensandolo il Cielo della mancanza della madre colla zia paterna la contessa Marianna Berizzi, di assai cara e preziosa memoria, e del genitore colle savissime cure, che di lui si prese il suo cugino nobile conte Pietro Moroni. Sotto la tutela di questi due egregi parenti ebbe ottimo avviamento la sua educazione. Nel collegio dei P.P.Gesuiti in Novara egli ebbe gli rudimenti della grammatica; poscia fu messo a studiare umane lettere e filosofia nel collegio Bagatta in Desenzano, ove tanto si qualificò per rara gentilezza e bontà, e per profitto letterario e scientifico, che ad unanimità di voti dei suoi condiscipoli e dei suoi precettori venne eletto e coronato Principe della gioventù, coll'intervento delle Autorità della provincia bresciana, e colla più solenne pompa che siasi mai usata in quel celebrato istituto d'educazione.

Ritornato in patria e ammogliatosi colla nobile donna Marianna Mapelli, n'ebbe bella corona di figli, sui quali si raccolsero tosto le sue più amoroze sollecitudini, rendendosi modello costantemente di tutte le virtù coniugali e paterne. Benchè la sua vita sia stata sempre privata, amò caldamente la patria sua, e non si ritrasse dall'adoperarsi per essa anche in quelle cose, che erano più contrarie alle sue abitudini, o superiori alle sue forze corporali, onde ebbe a soffrire grande discapito la sua salute. Quanto egli sia stato benefattore e protettore de'poveri, lo attestano i bisognosi della città e provincia di Bergamo, ed anco fuori di essa altri, che egli soccorse largamente, e che benediranno sempre il suo nome. Né di questo solo fu paga la sua pietà: si volse anche al decoro delle chiese, e ben ha ragione di piangere la sua perdita la sua Parrocchia di Bergamo e quella di Berbenno, a cui appartiene la sua villeggiatura di Ceresola. Fu amatore intelligentissimo delle belle arti e in modo singolare della pittura, e aumentò la sua pinacoteca di opere pregiatissime d'antichi maestri non solo, ma dei più stimati fra i moderni, fra i quali del Diotti, dell'Hayez, del Canella, del Miliara, amando di cooperare colle proprie sostanze e co'propri eccitamenti all'incoraggiamento de'nobili artisti.

Volle Iddio visitarlo con le più gravi tribolazioni, sostenne più mesi con edificante rassegnazione i tedi e le pene d'una infermità ostinatissima; ma come se ciò non bastasse ad esercitare la sua pazienza, fatto novello Giobbe, in due mesi ebbe a piangere la mancanza della compagna, e d'un bello e amabile figliuolo, che era la sua delizia. Consumate tutte le forze del corpo, serbò sino all'ultimo sereno e vigoroso lo spirito, la sua morte fu quella del giusto che si confida e riposa in Dio per quello che lascia sulla terra, e per quello che spera di conseguire nel Cielo. Le sue ultime parole furono la espressione della sua piissima vita. "Siate benefici, egli ripeteva agli astanti, che sarete felici in questa vita e nella futura. Oh quanto è generoso Iddio, che per si poco bene che io ho fatto mi ricompensa con tanta consolazione!". Chi ebbe la fortuna di essergli amico, chi fu testimone delle sue nobili azioni, e della sua santa morte lo ricorderà sempre con desiderio e con lagrime. Vale anima candidissima! Accogli questo picciol tributo, che ti rende un tuo amico, e prega Iddio che si adempia quel voto, che pronunciammo più volte insieme, che la nostra amicizia duri in eterno.

Antonio Lorenzo (1838-1864)

Figlio di Lodovico e Marianna, alla domanda di Gabriele Camozzi parteciperà, con Gabriele Rosa, all'arruolamento di volontari per le spedizioni di Garibaldi (1859). Alle porte della morte, lega a suo zio Luigi Mapelli i sei¹¹⁹ quadri di Andrea Previtali, il Mapelli ne farà dono all'Accademia Carrara nel 1880.

Berbenno

Negli archivi parrocchiali, non ci sono nascite Petrobelli, la famiglia aveva la sua residenza in Bergamo, Ceresola fu per loro una dimora estiva. La prima nota che ci permette di datare la loro presenza è in un atto di battesimo dell'anno 1644: *la comare fu la Petrobella*. La forma di scrivere <<la Petrobella>> dal prete officiante,

119

In realtà sono otto i quadri del Previtali attualmente in possesso dell'Accademia Carrara di Bergamo facenti parte della collezione Petrobelli.

senza alcuno segno di rispetto, senza titolo, lascia pensare che ci troviamo, probabilmente, con una nativa della valle, una Petrobelli plebea! Sempre dai registri parrocchiali troviamo la presenza di Petrobelli come padrini, appare nel 1671, 1673, 1674, 1676, 1679, 1680, 1682: il Signor Andrea Petrobelli¹²⁰.

- Nell'Archivio parrocchiale di Berbenno, appaiono nel 1672 e nel 1676: Benedetto Petrobelli, un altro Andrea nel 1715 e nel 1718. Sempre con il titolo di devozione: "Signor" o "Illustrissimo Signor", appaiono: Agostino nel 1682, 1693, 1701, 1709 e Lodovico nel 1683, 1684, 1685, 1689, 1697.

Giungerà al termine un conflitto di vicinato tra, i Petrobelli eredi di Cristoforo Cazzano da una parte, e del nobile dottor Giovanni Battista Cucchi e fratelli eredi del Nobile Francesco Cassotti de Mazzoleni¹²¹ dall'altra, che durerà 13 anni. La controversia è sui confini tra le due proprietà di Ceresola e quella della Botta di Capizzone, nel luogo detto: *La Corna de Caminetti conforme camina dalla Valle Burera andando verso sera sino a drittura del tronco vecchio [...] descendendo alla Corna chiamata Corna della Tezza overo Corna sopra della Tezza*. Nel 1674 Francesco Michele Carrara sarà eletto arbitro delle due parti. La causa si concluderà nel 1687 come dagli atti del notaio Andrea Baglioni¹²².

Ritorniamo all'archivio parrocchiale, troviamo: Gerolamo Petrobelli presente come padrino nel 1716, 1717, 1719. Giacomo nel 1723 e nel 1733. L'Ecc. Rev. Gerolamo nel 1746.

Da quest'ultima data la tradizione si perde, per avere altre notizie dall'archivio parrocchiale, dobbiamo arrivare al 15 novembre 1864, con il decesso a Ceresola del sopraccitato conte Antonio Petrobelli¹²³ di anni 26, sepolto nel cimitero di Berbenno.

L'illustrissimo Andrea Petrobelli della parrocchia di Pignolo in Bergamo fu ugualmente padrino a Bedulita nel 1680.

¹²¹ La famiglia Cassotti era entrata in possesso dei fondi di Mortesina all'inizio del Cinquecento. Il palazzo in contrada Botta fu costruito, insieme alla chiesetta dedicata ai SS. Angeli Custodi, nel 1682 dalla nobile famiglia Cucchi. - *Capizzone nelle visite pastorali 1538.1884* – Antonio Previtali – Ed. Cesare Ferrari – Clusone - 1989.

¹²² ASB. Archivio notarile, cart. 6956.

¹²³ Il 13 novembre del 1864, il giovane conte Antonio Lorenzo Maria Petrobelli, ammalato, nella sua casa di Ceresola aveva redatto il suo testamento olografo (vedere **APPENDICE 1**), in favore delle due sorelle Caterina e Carolina. Attraverso la lettura delle sue ultime volontà si capisce l'attaccamento del giovane conte a Ceresola, desiderando di essere sepolto in Berbenno e volendo la quotidiana cappellania del suo oratorio dedicato a S. Francesco. I suoi legati non mancheranno di generosità verso la gente di Berbenno.

Registro dei Morti 1850-1866 - alla Tav. 56 n. 15 – 15.11.1864 – morte del conte Petrobelli Antonio di Bergamo - << *Il Sig. Conte Petrobelli Antonio di Bergamo, d'anni 26, cattolico, possidente nubile, di Bergamo Borgo Pignolo, figlio dei furono Lodovico Petrobelli e Marianna Mapelli è morto il 15.11.1864 alle ore 5 antimeridiane in casa di suo dominio in Ceresola. E' stato visitato il 15.11.1864 dal medico Pellegrino. E' stato sepolto il 17.11.1864 nel Cimitero di Berbenno – E' morto per bronchite acuta* >>.

Stemma dei Petrobelli affisso al muro della torre all'entrata della proprietà di Ceresola, la lettera P appoggiata sui tre monti, sormontata dalla corona è caratteristica, conforme a quanto descritto nello stemmario Camozzi-Vertova, (manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo). Al lato sinistro appare la lettera P di Petrobelli, la lettera S del lato destro non corrisponde a nessuno dei discendenti Petrobelli dopo il 1650. La spiegazione potrebbe venire del fatto che lo stemma più antico è stato recuperato in una antica dimora di un famigliaire Petrobelli per essere posto dopo in Berbenno.

Coloni

Sempre dalle ricerche nei registri parrocchiali, si sa di coloni, contadini al servizio dei Petrobelli.

Seicento: Andrea Capelli è massaro del Sig. Andrea Petrobelli nell'anno 1678.

Settecento: Dallo *Stato d'Anime del 1774* possiamo sapere degli abitanti di Brembilla Vecchia:

- In contrada **Foppo**, Masnada Domenico (nato nel 1745) figlio di Bonaventura di Ceresola, e la sua famiglia. Dopo suo padre, anche lui sarà l'uomo di fiducia dei Petrobelli, come fattore.

Le famiglie di massari: Bettinelli Giacomo q. Antonio detto *Gris* (°1736) e Bettinelli Carlo q. Cristoforo (°1692) (quest'ultima famiglia andrà a Capassero nel 1780).

- In contrada **Caminetti**, troviamo i tre figli del fu Bartolomeo Salvi: Giuseppe (°1706), Cristoforo (°1707) e Pietro (°1711) e le loro famiglie.

- Nei **Boschi**, Bettinelli Cristoforo di Antonio detto *Tonò* (°1736) e famiglia.

- In **Ceresola** (*Sarisola*) Masnada Bonaventura del fu Giuseppe, *fattore delli Nobili Petrobelli*, (°1712) e famiglia.

Sempre in Ceresola, altre famiglie, di:

- Masnada Andrea q. Giuseppe, fratello di Bonaventura (°1707)

- Capelli Vincenzo q. Domenico (°1725) e suo fratello Pietro (°1720)

- In contrada **Cabruzzoncelli** le famiglie di Salvi Tomaso q. Carlo (°1735) e di Salvi Gio. Battista q. Tomaso (°1709)

- In **Cornelli** (*Nelli Cornelli in finibus terrae*) la famiglia di Morlotti Francesco del fu Domenico (°1698). E la *Famiglia di nuovo venuta in cambio delli Morlotti*: Pellegrini Giovanni Battista (°1723).

Dallo *Stato d'Anime 1 del 1783*

Al **Ponte di Pietra Molinaro delli Ill.mi Petrobelli** : Bolis Gio. Battista q. Francesco (°1714)

Ottocento: Nell'anno 1817 il fattore dei Petrobelli è Locatelli Giuseppe, a Ceresola.

L'anno 1817 sarà il punto nero per i coloni Petrobelli, si rileva il decesso di sei dei suoi contadini:

-Masnada Giuseppe di 43 anni, colono a Ceresola

-Capelli Gio. Battista di 48 anni, colono a Ceresola

-Salvi Bartolomeo di 41 anni, colono a Caminetti

-Salvi Bonaventura di 72 anni, colono a Ceresola

-Bettinelli Antonio *Balatta* di 71 anni, colono a Foppo alto

-Salvi Gio. Battista di 68 anni, colono a Cabruzzone

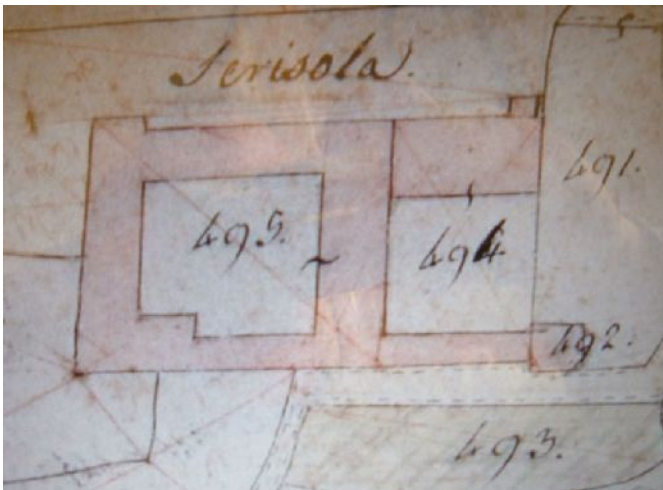
Nel 1818 Salvi Angelo muore a 42 anni, colono in contrada Foppo.

Giovanni Antonio Cristalli fu amministratore in Ceresola, nato nel 1774 a S.Michele Torre de Busi in Valle S. Martino, figlio di Giovanni e Lucia Bonassi. Vedovo di Cecilia Angeli-Busi, si sposa nel 1818 con Maddalena Erba, morirà nel 1840. Già dal 1841 sappiamo che suo figlio Andrea riprende la carica di fattore *dell'Illustrissimo Conte Petrobelli*. Andrea, nato a Capizzone nel 1812 dal primo matrimonio del padre G. Antonio con Cecilia, si sposa nel 1834 con Maria Masnada (figlia di Bonaventura), al decesso del conte Antonio Petrobelli (1864) eredita mille lire, come sua moglie; sappiamo che nell'anno 1866: *"Andrea era fattore della ill.ma contessa Petrobelli Carolina"*, morirà nel 1879.

Possiamo situare anche altri contadini dei Petrobelli: nel 1817 e nel 1820: Leonardo Todeschini è colono alla Canova di Ceresola. Nel 1821 e nel 1824 Antonio Bettinelli è colono a Foppo Alto. Nel 1822 e nel 1834 Battista Bettinelli è colono a Foppo. Nel 1822, Battista Masnada a Ceresola. Nel 1822 Vincenzo Capelli a Ceresola. Nel 1818 e nel 1829 Bonaventura Masnada a Ceresola. Nel 1817 Salvi Giuseppe è colono a Ceresola, nel 1823 al Bosco. Nel 1823 Domenico Masnada (nato a Ceresola, figlio di Bonaventura) muore a 78 anni, colono a Cabruzzoncelli. Nel 1826, Salvi Giacomo *Pistoletto* colono a Ceresola. Nel 1828 Salvi Bonaventura a Caminetti. Nel 1834, Gio. Battista Mazzoleni muore all'età di 65 anni (figlio d'Alessandro) mugnaio al Ponte *"nelle case del molino Petrobelli"*. Nel 1831 troviamo Salvi Bartolomeo a Caminetti e nel 1834 in contrada Foppo.

Terminiamo al Ponte di Pietra dove si trova la famiglia d'Andrea Mazzoleni (°1797+1864, figlio di Gio. Battista e Maddalena Vanotti) e quella di suo fratello Giovanni (°1815), sono mugnai (*molitor Nobilium Petrobelli*).

Da notare il decesso del padre cappuccino Giulio Stecchetti *in domo Jo. ex Marchionibus Cornaggia* di anni 64, il 12 ottobre 1897, fu sepolto nel cimitero di Berbenno in presenza di altri sette frati cappuccini.

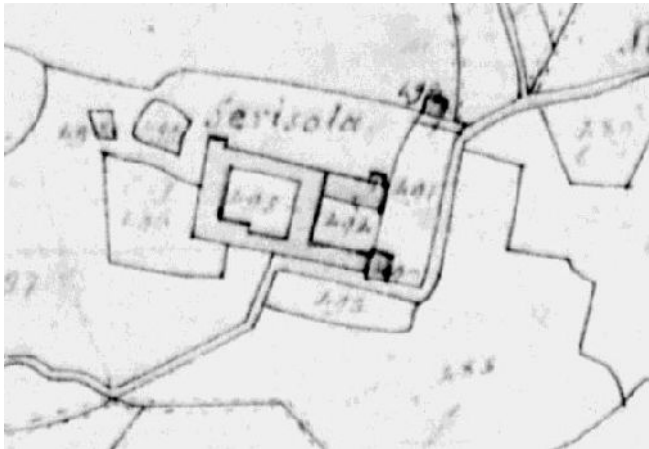


Planimetria del palazzo e dipendenze Petrobelli in Ceresola come appare nella mappa del 1812.

Archivio di Stato di Milano
 Catasto Lombardo Veneto
 Mappa originale del comune censuario di Berbenno

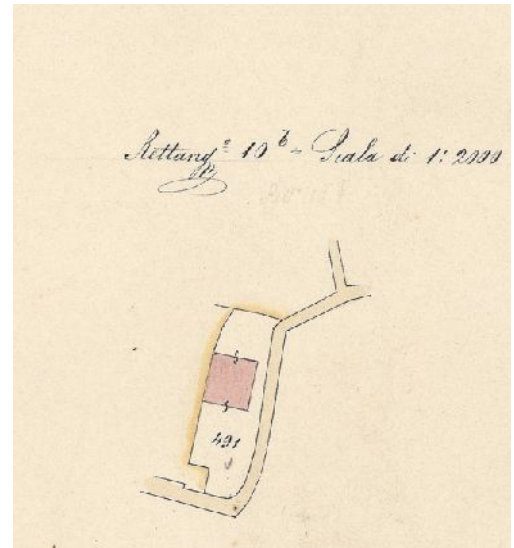
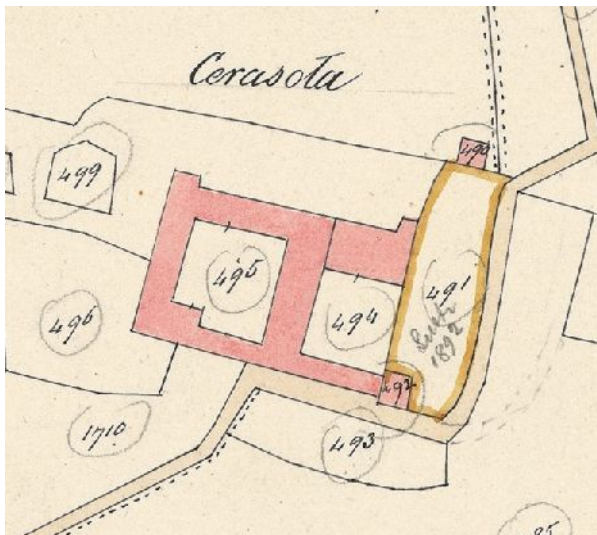
Sulla mappa napoleonica del 1812 constatiamo che l'attuale edificio quadrato che termina sul lato est (491) della proprietà non esiste e neppure la torre, tuttavia, osserviamo che dal punto in cui oggi è eretta la torre fino alla cappella (492), un fabbricato coperto collegava le due costruzioni. Tutto ciò lascia pensare che furono realizzati importanti lavori di ristrutturazione nella seconda metà dell'Ottocento, tanto più che le uniche testimonianze degne d'interesse che possono riflettere la ricchezza del passato sono databili proprio intorno a questa epoca: i contorni in legno scolpito delle due porte d'entrata sotto il porticato al piano terra, la torre

stessa, e sotto l'arco al piano terra della detta torre, un'antica vasca da bagno: ultima vestigia per ricordare l'intimità della famiglia scomparsa e che dà un po' di umanità a questo palazzo (tinozza tristemente finita lì, probabilmente utilizzata come abbeveratoio in un passato non molto lontano).



A sinistra: catasto napoleonico
Sotto, a sinistra: catasto lombardo veneto del 1853, a destra la parcella 491, con il fabbricato aggiunto nel 1892.

Archivio di Stato di Bergamo, catasto digitalizzato di Berbenno.



Ultime successione

La proprietà di Berbenno andrà alla due sorelle del conte Antonio deceduto nel 1864, in primo luogo a Carolina. Caterina invece eredita la proprietà di Stezzano, ma anche dei beni in Almenno San Bartolomeo, Almenno S.S e Strozza; sposa nel 1866 Giovanni de Marchesi Cornaggia Medici della Castellanza¹²⁴ (1834-1911)

¹²⁴

Le lontane origini dei Cornaggia si situano in S.Michele della Chiusa nel XIV secolo, appartenenti al Consiglio Generale di Milano, possedevano terre in Morazzone presso Varese e le cascate Cornaggia alle porte di Milano. Ottengono il titolo di Marchesi nell'anno 1744 dall'Imperatrice Maria Teresa d'Austria, appoggiati al feudo della Castellanza, acquistato nel 1748. Nel 1794 si aggiunge al loro patronimico quello di Medici in seguito a un matrimonio. La famiglia che interessa la nostra ricerca è quella uscita del ramo detta *linea primogenita* discendente da Carlo Cristoforo (n.1774), padre di Marco (n.1801) quest'ultimo, marito di Giuseppina Sala. Da loro nascerà Giovanni il 3 dicembre 1834 che prese parte alle guerre d'Indipendenza; scrive diversi scritti di agricoltura e di economia sociale; acquista nel 1873 villa Burba in Rho; muore a Milano il 6 gennaio 1911. -

residente in Milano, decederà nel 1877 (ved. il testamento in **APPENDICE 2**). Il marchese Giovanni, vedovo, si ritrova con cinque bambini; sposerà Carolina l'altra sorella Petrobelli.

Scopriamo i figli di Giovanni e Caterina: l'ultimo nato **Antonio** vede la luce alla morte della madre nel marzo 1877. Il figlio maggiore **Luigi** (1870/1944) fu Canonico Onorario della Metropolitana di Milano, Protonotario Apostolico, Prelato Domestico di Papa Benedetto XV, Canonico della Liberiana, Prelato in Santa Maria Maggiore di Roma abitava in Via Lutezia n.11, sullo stesso pianerottolo di Federico Fellini. Nel 1943 celebrerà in privato il matrimonio tra colui che diventerà un famoso regista e Giulietta Masina. Don Luigi lascerà numerosi scritti religiosi. **Maria** (1873/1926) fu religiosa, **Giuseppe** nato nel 1875, **Paolo**¹²⁵ nato in Milano nel 1871, avvocato, volontario nella guerra 1915-1918. Marito di Selina Sella, da loro nascerà **Gian Carlo** (1904/1970) celebre schermitore, vincitore di cinque medaglie olimpiche tra 1928 e 1936. La famiglia Cornaggia Medici venderà la proprietà di Ceresola nel 1923 al comune di Busto Arsizio.



Particolari di un soffitto affrescato in Ceresola

Enciclopedia Storico Nobiliare - V.Spreti

¹²⁵ Paolo fu autorizzato nel 1931 ad aggiungere il patronimico Petrobelli al suo cognome – Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia – parte seconda, foglio delle inserzioni – Anno 72, Roma, 13 maggio 1931 – n.110.

Annunzi Giudiziari – Aggiunta di Cognome.

<<Il sottoscritto nob. Paolo dei Marchesi Cornaggia Medici nato in Milano il 25 maggio 1871 ed ivi domiciliato in via S.Marta n.25, rende noto che avendo con istanza diretta a S.M. il Re chiesto che a lui ed al proprio figlio Giovanni nato in Milano il 6 dicembre 1904 ed egli pure ivi domiciliato venga concesso di aggiungere il cognome Petrobelli, S.E. il Ministro per la giustizia con decreto n... del 7 febbraio 1931, ha autorizzata la pubblicazione per sunto della domanda ...>>



Viste di Ceresola
(S.Frosio - R.Invernizzi)



PATRIMONIO

Come abbiamo visto, la nostra famiglia Petrobelli eredita, dal nonno Andrea Cazzano la proprietà di Berbenno e dalla zia Lucia Sale la casa di Via Pignolo. Dei sei figli di Gerolamo e Caterina Cazzano sappiamo che Giovanni Antonio è deceduto giovanissimo, Francesco nel 1667, Andrea nel 1683, le poche e ultime notizie di Benedetto sono del 1694. Rimangono Agostino il sacerdote¹²⁶ e Lodovico che si divideranno il patrimonio familiare nel 1717: la tenuta di Ceresola andrà a don Agostino e i diversi beni in città a Lodovico. Al decesso di Lodovico (nel febbraio del 1725) i diversi “errori” di questo regolamento di eredità non erano stati ancora risolti, vi provvederanno don Agostino con i nipoti¹²⁷.

Il 4 agosto del 1725¹²⁸, dopo l’inventario dei beni di Lodovico in presenza di Giovanni Battista Rotigni, commissario ed esecutore testamentario, verranno stabiliti i diversi provvedimenti per concludere la divisione tra zio Agostino e i nipoti. Senza dilungarci sui complicati conti, appare che: Agostino ha il beneficio di 300 scudi annui sui redditi ricavati dai beni in Valle Imagna per il suo mantenimento, il resto dei redditi deve essere diviso con il fratello Lodovico. Non manca d’interesse la descrizione dei beni¹²⁹, fatta dal notaio Marcantonio Zanchi, l’inventario dei 60 capi di bovini e 100 di

¹²⁶ Dall’archivio parrocchiale di S. Alessandro della Croce, sappiamo che il reverendo Agostino è deceduto in Valle Imagna il 2 ottobre 1731.

¹²⁷ Figli di Lodovico vivi nel 1725: il canonico Gerolamo, Gio. Giacomo, Benedetto e “due femmine”.

¹²⁸ ASB, archivio notarile, Marcantonio Zanchi, faldone 8902

¹²⁹

Così descritti: <<...tutti beni di Val d’Imagna con casa da padrone e da massari con il molino

pecore per un valore di 700 scudi, la totalità della proprietà di Berbenno è stimata 40.000 scudi. Volendo esaminare le entrate delle terre in Berbenno, possiamo prendere in considerazione il 1718 che appare l'anno più redditizio. La produzione di *melgotto* (mais) è il primo introito con 127 *some* raccolte, venduti *scudi* 2807. Il vino è la seconda entrata con 237 *brente*, vendute *scudi* 2725. Con la vendita del terzo prodotto, il frumento, abbiamo un incasso di *scudi* 760. Il ricavato dalla vendita delle castagne bianche, vacche, vitelli e fieno, è di circa 1440 *scudi*. Noci, lana, legumi, affitto del molino, completano i guadagni della proprietà, per un totale di *scudi* 9554. Dalla presa di possesso di don Agostino, il ricavato declina: nell'anno 1719 il ricavato è S. 8326, nel 1720 S. 6600, nel 1721 S. 5254, per stabilirsi a S. 6000 circa, nell'anno 1724, possiamo quindi interrogarci sulla sua buona gestione.

Da questa lunga serie di atti notarili dell'estate del 1725 apprendiamo che Lodovico incrementa il patrimonio familiare con l'acquisto della casa contigua alla sua in Via Pignolo appartenuta ai Co. Co. Suardi valutata *scudi* 2243. Appare anche l'enorme indebitamento di circa 10000 scudi del canonico Gerolamo (una buona parte di questa somma verso casa Rotigni per *le bolle del suo canonicato*).

e beni ad esso contigui...confina da mattina parte la Valle Bruera e discendendo sotto la Corna di Caminetti nella Valle da Gradarolo, qual continua sin al Pascolo vicino all'Imagna, da sera la Valzana ascendendo sin al corto da monte la Costa... discendendo per retta linea sino il Roncolo detto della Cornetta...>>

Tabella redditi Ceresola 1718-1724

	1718			1719			1720			1721		
	Q.	V.	R.	Q.	V.	R.	Q.	V.	R.	Q.	V.	R.
Vino, brente	237	11,1	2725,1	124	11	1364	88	11	968	40	17,1	700
Castagne bianche, some	18	25	462,1	14	25	283,2	10	24	240	10,5	24	252
Arma di noce	42	6	256,4	54	5,1	299,1	21,9	6	131,8	0	0	0
Castrati consumati in casa	14	14	196	11	14	154	8	14	112	8	14	112
Lana venduta	12	15	180	9,2	15	138	13,3	15	199,1	13,2	15	198
Ricavato di vacche e vitelli venduti			486,1			933,1			440,19			445,5
Fieno fa...	493	1	493,1	538	1	538			547,1			590
Melgotto, some	127	22	2807,1	160	20	3200	145,3	18	2616,2	110	15	1650
Affitto del molino			217			217			217			217
Formento	20	38	760	18	38	684	19	26	494	20	29	580
Lighumi	4	30	120	3,5	30	105	3,5	25	73,1	5	20	

9554

8326

6600

5254

	1722			1723			1724		
	Q.	V.	R.	Q.	V.	R.	Q.	V.	R.
Vino, brente	144,5	13,1	1950,2	158	8,15	1382	223,5	7,1	1676,5
Castagne bianche, some	18,5	20	372,1	15,1	18	272,5	10,5	15	157,1
Arma di noce			113,6	44		242	45,5	5	227,1
Castrati consumati in casa	13	14	182	8	14	112	13	14	182
Lana venduta	14	15	210	11,5	15	172,1	10,2	15	153
Ricavato di vacche e vitelli venduti			407,6			188			489,9
Fieno fa...			618			526,1			609,1
Melgotto, some	102	15,5	1559,6	109,7	14	1538,5	116,5	13,1	1572,2
Affitto del molino			217			217			217
Formento	18	28	504	21	25	525	13	24	312
Lighumi									

6624

5690

6085

"Reddito de beni di Ceresola
in Valle Imagna"

Q.= quantità
V= valore unitario
R.= reddito

Divisione del 1717 tra don Agostino e Lodovico

Per Lodovico:

<i>una casa in borgo S. Antonio con orto, detta della porta a punti di diamanti</i>	S. 7000
<i>una casa in borgo S. Tomasso con orto, pertiche 15, ortaglia e casetta dell'ortolano.</i>	S. 5500
<i>ortaglia con casa dell'ortolano in prato Bertello (pert.28) in S.Maria Matris Domini</i>	S. 3500
<i>tutti argenti e mobili di casa, a riserva di mobili grossi di valle Imagna</i>	S. 2000
<i>(stimati senza inventario)</i>	
<i>livelli, biglietti e altri crediti pagati</i>	S. 13000
<i>dote di Lucia, figlia</i>	S. 1500
<i>spesi per collocare Cristoforo, figlio</i>	S. 500
<i>Totale</i>	S. 33000

Per don Agostino

<i>beni e effetti in Valle Imagna come del 17.9.1717</i>	S. 40000
<i>debitore</i>	- S. 3500
<i>metà della dote di Livia sua cognata</i>	- S. 1250
<i>debito Medolago</i>	- S. 250
<i>Devono inoltre pagare l'annuo livello alla Magnifica Pietà S. 300 sui beni di Valle Imagna</i>	

Divisione del 1832

Il 27 aprile 1815, alle dodici di notte, in gravi condizioni di salute, il Conte Antonio Petrobelli chiama il notaio Luigi Invernizzi. Sono presenti: il medico Angelo Poloni¹³⁰, i sacerdoti Angelo Mangili e Francesco Baretti, il domestico Angelo Mosconi. Il conte detta il suo testamento nel quale, la moglie Caterina Gradenigo rimane usufruttuaria delle sue intere sostanze e lega un quarto di tutti i suoi beni al figlio Lodovico. Antonio decederà 2 giorni dopo.

Nell'inventario dei beni¹³¹ di Antonio Petrobelli nel giugno dello stesso anno, nella casa in borgo Pignolo di Bergamo, troviamo un descrizione sommaria, fatta dal *pittore dilettante* in borgo S. Antonio, Girolamo Castelli, di circa 40 quadri nella *galleria*, tra i quali un S. Antonio Abate di Lorenzo Lotto¹³² e due del Previtali, un S. Stefano e un S. Pietro. Descritti ugualmente i gioielli, le obbligazioni e gli investimenti trovati nelle carte, i mobili, gli oggetti e i vestiti. Il tutto per un valore di Lire 64724.

Passeranno 17 anni prima che i figli minorenni potranno dividere il patrimonio. Il 24 aprile 1832 il notaio Giuseppe Teodoro Vailati¹³³ procede alla ripartizione dei beni lasciati dal defunto Antonio Petrobelli, ricordando le condizioni del testamento rogato nel 1815, cioè un quarto per Lodovico e gli altri tre quarti da dividere tra i quattro figli: Lodovico, Laura, Aurelia e Cecilia. Ma nel frattempo sono decedute, nel 1819 Cecilia e nel 1820 la madre Caterina. Quest'ultima aveva previsto nel suo testamento di nominare il Conte Pietro Moroni tutore dei figli minorenni. Il tribunale nominerà in seguito alla domanda del Conte Moroni tre curatori speciali: Antonio

¹³⁰ Nell'Archivio di Stato di Bergamo troviamo il censimento della popolazione del 1804 (D.d.S. 1168), il dottor Poloni di anni 49, era vicino di casa dei Petrobelli, abitava al civico n.1374 (la casa a *punta di diamanti* all'epoca portava il civico n.1372). Nello stesso documento è citato Giovanni Baldini di anni 42 che viveva in casa dei Petrobelli come domestico.

¹³¹ ASB. Notaio Invernizzi Luigi, cartella n. 12328, f. 1987.

¹³² Le perizie degli anni seguenti proveranno che questo dipinto fu di Andrea Previtali e non di Lorenzo Lotto.

¹³³ ASB. Cartella n.13108

Roncalli, Pietro Locatelli Lanzi e Paolo Vitalba, ognuno doveva agire nell'interesse di ciascuno dei figli.

Nel lungo progetto divisionale, approvato per decreto dal Tribunale Pupillare il 28 dicembre 1831, sono descritti i beni e il loro valore stimato:

<i>Ortaglia e case in Bergamo (pert. 80.7.8)</i>	L. 77136
<i>Terreno e case in Stezzano (pert. 1555)</i>	L.247271
<i>Terreno e casa in Valle Imagna (pert. 2717.10.5)</i>	L.161015
<i>Valore dei mobili esistenti in Bergamo, Stezzano e beni ritrovati in casa (anno 1815)</i>	L. 64724
<i>Valore dei mobili esistenti in Valle Imagna, e bestiami (anno 1815)</i>	L. 14021
Totale dell'Attività in valuta italiana	L.564169
<i>Totale dei beni a nome della Sig.ra Caterina Gradenigo (compresa la dote)</i>	L.120926
[...dopo diversi e complicati calcoli...]	

<i>Spettanza di Lodovico</i>	<i>Lire austriache</i>	L.459597
<i>Spettanza di Laura</i>		L.186148
<i>Spettanza di Aurelia</i>		L 186148

Lodovico avrà i fondi e le case di Bergamo, Stezzano e Berbenno, le due sorelle si divideranno gli investimenti.

<i>Valore dei fondi secondo la perizia dell'ingegner Barrera rassegnata al Tribunale il 5 maggio 1831</i>	
<i>Casa civile in Bergamo nel borgo Pignolo al civ.1372</i>	L. 45952
<i>Casino d'affitto annesso alla sud. casa al civ.1374</i>	L. 3484
<i>Ortaglia al Matris Domini</i>	L. 21720
<i>Ortaglia in Borgo S. Tommaso¹³⁴</i>	L. 7875
<i>Casetta in Borgo Canale al civ.36</i>	L. 2635
<i>Ronco Scorzazzone sul monte S. Vigilio e bosco in Fontana</i>	L. 248983
<i>Possessione di Ceresola in Berbenno Valle Imagna</i>	L. 176291
Totale Lire Austriache	L. 514292

INVESTIMENTI Capitali investiti a mutuo *Lire Austriache* **L. 234748**

Nei Nob. Sig. Giugali Carrara di Città L.30000 ita. 15 lug. 1820, not. Teodoro Vailati, col prò del 5%
Nel Sig. Gio. Domenico Noris q. Pro. di Bergamo in Pignolo, 22 nov.1820, not. T. Vailati L.6140 al 5%, ed ora assunto dal Sig. Pro Moretti q. Andrea per delegazione.
Nel Sig. Carlo Fracassi di Vigolo L. 20000 ita. del 10 nov.1821, not. T. V. col prò del 5%.
Nel Nob. Sig. Conte Girolamo Grumelli di Città L.7500 ita. del 3 dic.1823 not. T. V. col prò del 5%.
Nelli Sig. D. Gio.Maria zio, Francesco e Gio. Battista, nipoti Mazzi in contrada di S. Bartolomeo L.4000 ita. del 3.2.1823, not. T. V. col prò del 5%.
Nel Sig. Gio. Battista Sanga di Coro, del 13.2.1824, not. T. V. col prò del 5% L.12000
Nel Sig. Bizzardo Crescini q.Paolo di Città, del 10 ap.1824, not. T. V. col prò del 5% L.4000
Nel Sig. Bono Ruggeri di Poscante, del 12 lug.1824, not. T. V. col prò del 5% L.2000
Nei Nob. Sig.Fratelli Baglioni di Città, del 12 mar.1825, not. T. V. col prò del 5%L.18000
Nei Sig. Alessandro padre, Gio. Andrea, Marino e Luigi figli Belotti del Gandozzo, del 24 nov. 1825, not. T. V. col prò del 5%, L.8000.
Nel Sig. Giuseppe Zanoni di Trescore, del 11 gen. 1826, not. T. V. col prò del 5%, L.6000.
Nella Sig.ra Maddalena Grassi Aggogeri di Gandino a Cassano, del 17 giu.1826, not.T.V. L.2810, col prò del 5%.
Nel Nob. Sig. C.Leonardo Martinengo di Brescia, del 19.ott.1826, not.T.V. L.35838 ita. col prò del 5%. Quest'ultimo dovrebbe essere proprietario in Clanezzo (fabbrica di cannoni)
Nella Sig.ra Maddalena Grassi Aggogeri di Gandino a Cassano, del 21 lug.1828, not. T.V. col prò del 5% L.12500.
Nel Nob. Sig. C. Francesco Albani di borgo S. Tommaso, del 28 ap.1829, not. T. V. col prò del 5% L.21000.

¹³⁴ Nel 1819 gli eredi Petrobelli possedevano in Borgo S. Tommaso una casa accanto al numero civico 1410 (proprietà di Francesco Callegari e Caterina Rivola).

Particolari del valore dei mobili (perizia del 1830)

	Lire austriache
<i>mobili in casa B. Pignolo</i>	L. 3802
<i>valori dei quadri (perizia del Sig. Gio. Nora)</i>	L. 3613
<i>mobili in Stezzano</i>	L. 190
<i>mobili in Ceresola</i>	L. 1836
<i>bestiame in Ceresola</i>	L. 1746

Dal catasto Lombardo Veneto

Nell'Archivio di Stato di Bergamo possiamo ritrovare i dati catastali che ci permettono di ricostruire i possedimenti della famiglia. Dal libro delle Partite del Comune di Bergamo, i Petrobelli nel 1858 sono proprietari di 13 appezzamenti di terra, sui quali si trovano 5 case, per un totale di 22,6 pertiche, tra cui, quelle acquistate da Lodovico Petrobelli nel 1843 dai fratelli Serassi¹³⁵.

Berbenno Il registro consultato è intitolato: *Catasto Lombardo Veneto – Berbenno - 1° aprile 1853 - Rubrica dei possessori del suddetto Comune censuario.*

I diversi appezzamenti di terra sono rintracciabili attraverso un codice, la lettera P corrisponde all'iniziale del cognome, seguito da un numero assegnato ad ogni proprietario.

Per la nostra famiglia Petrobelli abbiamo P 9, P 10 e P 11, così descritti:

P 9: *Petrobelli Conte Lodovico q. Antonio*

P 10: *Petrobelli Conte Lodovico q. Antonio, livellario al Comune di Berbenno*

P 11: *Petrobelli Conte Lodovico q. Antonio, livellario al Luogo Pio detto della Pietà in Bergamo*

Un totale di 236 appezzamenti di terra, per una superficie di 1806 pertiche (119 ettari), cioè il 30 % delle 5966 pertiche censite nel comune. Nel progetto divisionale del 1832 si trova un descrittivo della proprietà di Ceresola, il confronto con i dati sotto esposti evidenzia una certa differenza ma dà anche nuovi particolari: <<*una casa dominicale, tredici case coloniche abitate da quattordici massari, cioè quattro in Ceresola, due in Cabruzzo, altro ai Cornelli, altro al Bosco, altro alla Canova, altro in Foppo di sotto, altri due in Foppo di sopra, ed altri due in Caminetti ed un molino con casa d'abitazione pel mugnaio*>> con i terreni di pertiche 2717.

¹³⁵

Nel '500 era originariamente chiamato palazzo Sale, poi Capitano, poi diventato Zanchi.

n° app. = numero di appezzamenti – pert. = pertiche

	P11		P10		P9	
	n° app.	pert.	n° app.	pert.	n° app.	pert.
Coltivo da vanga	22	67			21	41
Bosco ceduo misto	9	431	4	40	10	316
Prato	24	178	19	1	6	18
Pascolo	18	33			16	28
Prato con castagni	3	51			1	13
Bosco ceduo forte	10	72				
Ronco a murelli	15	158			3	34
Pascolo boscato forte	1	2	1	2	1	1
Castagneto	7	115			3	40
Coltivo da vanga vitato	8	13			3	16
Orto	1					
Prato con noci	3	42			3	24
zerbo	1		6	53		
Stalla con fenile	1		1		2	
Mulino da grano ad acqua con casa colonica	1					
Casa colonica	6				4	
Oratorio privato	1					
Casa di villeggiatura	1					
TOTALE	132			31		73

Stezzano Nella divisione dei beni, avvenuta nel 1832, i terreni e le case in Stezzano sono censiti per 1555 pertiche, valutate in Lire italiane L. 247271. Dal *libro delle partite d'estimo dei possessori del comune censuario di Stezzano* (1850 ca.), la famiglia Petrobelli possiede: una casa privata, cinque case coloniche e terre per un totale di 980,3 pertiche, 68 appezzamenti per lo più coltivati a vite, aratori e prati. Dall'inventario del 10 luglio 1877, in seguito al decesso di Caterina Petrobelli (erede del fondo di Stezzano), sono censite: *Metriche pertiche 861,84 colla rendita di L. 4956,33.*

Ultima divisione

L'ultimo atto studiato sulla famiglia Petrobelli vede la divisione tra le sorelle Caterina e Carolina Petrobelli, rogato dal notaio Fabrizio Clerici il 12 marzo 1868¹³⁶ residente in Sesto Calende. Sono presenti: il tutore di Carolina, lo zio conte Alessandro Mapelli da una parte, e dell'altra, Caterina con suo marito Giovanni Cornaggia. Per Caterina in esclusiva proprietà è attribuita la casa dominicale in Stezzano, con i

¹³⁶

campi detti *Villano, Trisaccio, Nocca, Fornace, Tironga, Via dei Prati, Prato Barbuta, Malina, Ponchione, Valino di Sopra, di Mezzo, di Sotto, Prato S. Fermo, Prolasca*, il caseggiato colonico detto *lo Stallo della Misca Vecchia* e quello detto *Stallo della Madonna*, seguono altri 33 appezzamenti, *colle inerenti ragioni d'acqua dalle rogge Guidana e Piuggia per ore 45*. Nel territorio di Almenno S. Bartolomeo, una casa dominicale con giardino, un ronco attiguo alla detta casa, un boschetto, un fienile con stalla, una casa colonica in contrada Ripa, un'altra nella contrada della Chiesa di S. Bartolomeo. In Almenno S. Salvatore, una casa colonica al Convento, con campi, un bosco *alla Vena del Marino*, un altro bosco in *Colsera*, un ronco *Colzera*, un bosco al *Ginoco dei Dardi*, un altro alla *Cà della Zagna*. Nel comune di Strozza un bosco detto *Carborera*, un altro detto *Val Settimana*. Il tutto rappresenta *pertiche 1032,12 ora pari ad ettari 103,17*¹³⁷.

A Carolina sono attribuiti *pertiche 1806,69 ora pari ad ettari 185,25*, per parte in Ceresola con la casa dominicale, le case coloniche in *Cabruzzo, Cornelli, Canuova, del Bosco, Foppo di Sotto, Foppo di Sopra, Caminetti*. Un molino posto sul fiume *Imagna con due ruote per macina di grano*. In Bergamo una casa d'affitto al civico n. 1276 nella contrada di Pignolo, casa Serassi al civico n. 1271 posta come sopra. Una casa dominicale al civico n. 1274 sempre in Via Pignolo, e per finire *una casa colonica abitata dall'ortolano* al civico n.1309, un'ortaglia con casino. Il patrimonio diviso è di circa Lire 250000 per ogni sorell

LENDINARA

I nostri mercanti bergamaschi non si accontentano del Regno di Napoli. La capitale della Repubblica Veneta e le regioni settentrionali sono ottimi mercati, la provincia di Rovigo ancora sotto il domino del duca di Ferrara, vede stabilirsi, alla fine del '400, una delle famiglie Petrobelli. Nello stesso periodo sono presenti nello stesso luogo anche le famiglie Locatelli e Roncalli¹³⁸. La presenza dei Petrobelli in Lendinara è attestata dal 1496, dove i fratelli Bernardino e Bartolomeo, figli di Giovanni Petrobelli di Bergamo, comprano un pezzo di terra¹³⁹ da Agnola Viviani, vedova del maestro Lorenzo Canozio¹⁴⁰. I Petrobelli sono descritti come *mercatoribus pannorum lane*. Nativi di Bedulita, come dimostra il testamento di Bernardino nel 1528, non sono ancora nobilitati ma ricchi mercanti e cittadini riconosciuti, bene inseriti nel tessuto

¹³⁷ Così scritto nell'atto notarile, non si comprende quale sia l'unità di misura utilizzata, una pertica milanese è uguale a 654,5 mq, quella bergamasca è uguale a 666,3 mq.

¹³⁸ Detti anche Roncale, Marco figlio di Giovanni Roncalli soprannominati Gobbi, oriundo della Valle Imagna, stabilitosi in Rovigo, citato nell'anno 1504, abitante di Villa Coste – Costiola. Famiglia aggregata al Consiglio Nobile di Rovigo. Il figlio Giovanni Domenico (+1561), eterodosso, fondatore dell'Accademia degli Addormentati di Rovigo, la comunità protestante si riuniva nel suo omonimo palazzo nel centro della città.

¹³⁹ Archivio di Stato di Rovigo, archivio notarile, notaio Cristoforo Lorenzi, b. 932

¹⁴⁰ Lorenzo Canozzi, nato in Lendinara nel 1425, deceduto in Padova nel 1477. Notissimo intarsiatore insieme al fratello Cristoforo, contribuiscono alla diffusione di quest'arte nel nord Italia.

sociale, come gli altri mercanti bergamaschi hanno investito nel fondiario. Bernardino Petrobelli, senza figli maschi, nomina eredi universali i nipoti: Antonio, Gerolamo e Benedetto, figli dei suoi due fratelli, ma non dimentica di aiutare la figlia Elena rimasta in Valle Imagna, moglie di Angelo Pellegrini; lega anche un dono alla Chiesa di Bedulita. Negli anni successivi rimarranno due nipoti, i cugini Antonio e Gerolamo come capifamiglia, il primo: Antonio, marito di Ginevra Masnada¹⁴¹, indubbiamente nato in Bedulita, anche lui non mancherà di legare nel 1569, alla parrocchia di S. Michele in Valle Imagna 24 scudi d'oro¹⁴². Senza figli maschi, sarà nominato erede il cugino Gerolamo¹⁴³, ma Antonio si preoccupò di trasmettere il patrimonio familiare ad altri Petrobelli, istituendo un fidecommesso con regole rigorose per la nomina di un eventuale erede primogenito Petrobelli: <<... *procreati della casa Petrobelli che saranno discesi dal Magnifico Messer Gio.Pietro Petrobello detto per soprannome Pinallo ...*>> che dovrà essere un figlio legittimo e originario di Bergamo. Il cugino Gerolamo decederà nel 1587, i beni passeranno al figlio Petrobello (1558/1635), e da lui ai discendenti della sua sorellastra Andriana, coniugata con un loro cugino, un certo Niccolò Petrobelli. Come abbiamo già scritto in un capitolo precedente, la nostra famiglia Petrobelli di Bergamo, tenterà nel 1636 di fare valere i propri diritti per beneficiare del fidecommesso.

Ma ritorniamo ai nostri cugini Antonio e Gerolamo, rispettivamente deceduti il primo nel 1569 e il secondo nel 1587. In previsione della loro scomparsa i due cugini collocano una cappella all'interno della chiesa in Lendinara, dedicata a S. Francesco, oggi distrutta, è lì che furono probabilmente sepolti. Per l'ornamento dell'altare i cugini Petrobelli ordinano intorno al 1563 a Paolo Veronese una pala d'altare che si mostrava come una delle più maestose del XVI secolo: i due benefattori sono rappresentati accanto ai propri Santi patroni Sant'Antonio Abate e San Gerolamo, in mezzo a loro è raffigurato l'Arcangelo S. Michele, ricordando così, si suppone, il santo patrono della chiesa di Bedulita.

La straordinaria storia della pala d'altare Petrobelli di Paolo Veronese è degna di un'inchiesta per l'ispettore Poirot. Immensa per le sue dimensioni, 4,65 metri di altezza e 2,85 metri di larghezza, subirà la mutilazione da parte di un negoziante d'arte senza scrupoli, che la divide in quattro pezzi per venderli separatamente nel 1789, disperdendoli attraverso l'Europa passando per la Francia, per arrivare in Scozia, in Inghilterra e per finire nei Stati Uniti e Canada¹⁴⁴ dove una parte dell'opera fu sommersa nell'acqua del mare. Diversi conservatori di musei e appassionati d'arte, indagarono per scoprire le origini dei diversi pezzi nel corso dell'Ottocento e

¹⁴¹ Figlia di Aurelio Masnada de Personeni (detto "Carlino") e di Caterina Cassotti.

¹⁴² Citato negli atti della visita di S. Carlo Borromeo, in Bedulita, nel 1575 legato di un certo "Antonio de Nerinis", testamento rogato dal notaio Viviano Fantoni alias de Mazzoleni de Bergamo notaio in Lendinara. Nota: in Valle Imagna possiamo trovare almeno tre notai di cognome Fantoni nel '400-'500. Citato anche nel 1596 da G. da Lezze nella sua descrizione del territorio del comune di Bedulita.

¹⁴³ Testamento negli archivi della Biblioteca Comunale di Lendinara "Gaetano Baccari", LAP, A 735, vol. A, ff. 13r-23r – Il 22 dicembre 1569, in questo documento il notaio firma: *Ego Vivianus Fantonus filius quondam Bartholomei publius imperiali autoritate Notarius Lendinariensis*.

¹⁴⁴ Vedere il già citato libro: << Paolo Véronèse, *Le Retable Petrobelli* >> – Xavier F. Salomon – Silvana Editoriale – 2009.

del Novecento, per arrivare al 2007 quando, il perspicace Xavier Salomon della National Gallery of Canada di Ottawa, capisce che la testa del San Michele conservato nel Blanton Museum of Art di Austin in Texas è il frammento mancante. Il capolavoro smembrato fu di nuovo assemblato, solo per diverse mostre, nel 2009.



Gerolamo Petrobelli



Antonio Petrobelli



Paolo Veronese
Pala d'altare Petrobelli
anno 1563 circa



Frammento n. 1, il Cristo con Angeli,
è di proprietà del Musée des Beau-
Arts du Canada – Ottawa.

Frammento n. 2, S. Antonio Abate con
Antonio Petrobelli, è di proprietà della
National Gallery of Scotland –
Edimbourg.

Frammento n. 3, testa dell'Arcangelo
Michele, è di proprietà del Blanton
Museum of Art – The University of
Texas at Austin.

Frammento n. 4, San Gerolamo e
Gerolamo Petrobelli, fa parte della
collezione della Dulwich Picture
Gallery – London

APPENDICE 1

Testamento di Antonio Lorenzo Petrobelli

Atto di ultima volontà, Ceresola Comune di Berbenno, 13 novembre 1864.

Sano di mente quantunque gravemente ammalato di corpo io Antonio Petrobelli figlio del fu Lodovico intendo con queste poche righe vergare il mio testamento.

Lascio erede generale de miei immobili e mobili e capitali ed in parte uguali le due mie sorelle Catterina e Carolina Petrobelli, lasciando però nelle divisioni la scelta alla sorella maggiore Catterina.

Lego al fattore Andrea Cristalli di Berbenno per una sol volta lire mille (1000).

Lego alla di lui moglie Maria Previtali Cristalli lire mille (1000).

Lego al fattore di Stezzano Gosis Luigi lire mille (1000).

Lego a Pietro Mazzoleni di Bergamo figlio del mio ortolano ... lire mille (1000).

Così pure a Francesco Mazzoleni lire mille (1000). Lo stesso al chierico Giovanni Mazzoleni lire mille (1000).

Lego a Giovanni Martinazzi mio portinaio in Bergamo lire cinquecento (500).

Ai miei massari tutti condono il debito che si troveranno avere verso di me alla mia morte ed a quelli che non saranno in debito, lascio lire cento (100).

Voglio che le eredi sosto dopo la mia morte eseguiscano i miglioramenti alla chiesetta di Ceresola, come da testamento del mio genitore Lodovico Petrobelli.

Voglio che la cappellania di Ceresola, soltanto festiva, diventi quotidiana e questo a carico della possessione di Ceresola.

Lascio ai poveri di Berbenno lire mille (1000). Lego ai poveri di Stezzano lire mille (1000).

Voglio che siano date memorie di me in oggetto d'oro, quadri, bigiotterie e libri ai miei zii Mapelli Alessandro, Luigi ed Ippolita Giulini, a mia zia Aurelia Petrobelli de Rosa e cugini Clemente de Rosa e Marietta Luzzago, ai cugini Ercolere Francesco Baglioni e Noli Baglioni sposa ad Ercole Baglioni.

Inoltre saranno date memorie al Sig. Prevosto Carsana di Pignolo, al Prevosto di Berbenno, al curato, al Rev. Offredi ed a Don Antonio Previtali. A Don Giuseppe Agazzi di Bergamo ed al Dottor fisico Luigi Pellegrini.

Mi ... faranno subito dopo la mia morte ... N. 500 messe a vantaggio della povera mia anima. Allo zio Luigi Mapelli lego i 6 quadri di Previtali che trovansi nella mia casa a Bergamo.

Voglio essere sotterrato nel cimitero di Berbenno e desidero che ... pure trasportati i miei parenti, che giacciono nel cimitero del Galgario.

Questo è l'atto di mia ultima volontà. Sia pace all'anima mia e benedetti siano tutti quelli che operano per la giustizia.

Petrobelli Antonio Lorenzo Maria.

In aggiunta al sud^o mio testamento lego al Sig. Giovanni Mazzucotelli del fu Bernardo di Ponte S. Pietro lire due mille (2000).

Nomino mio esecutore testamentario mio zio Luigi Mapelli e lo prego apprestarmi anche questo novello ed ultimo favore.

Copia conforme all'atto del notaio Adelasio fatta da don Luigi Previtali parroco di Berbenno (1896) - in Archivio della curia vescovile di Bergamo.

APPENDICE 2

Testamento di Caterina Petrobelli

Mia disposizione testamentaria

Questo giorno 16 febbraio 1877, io Catterina Cornaggia Petrobelli, sana di mente e di corpo, dichiaro col presente scritto di fare il mio testamento olografo col quale dispongo quanto segue.

1° Istituisco ad eredi nella parte legittima i miei figli Luigi, Paolo, Giuseppe e Maria e la prole nascita della quale mi trovo gestante.

2° Istituisco poi ad eredi nella parte disponibile i miei figli Luigi, Paolo e Giuseppe e la prole nascita se sarà di sesso maschile. Dalla disponibile sarà prelevato la somma di Lire 10.000 dico diecimila, da pagarsi alle sorelle a titolo di legato, e ciò dopo la cessazione dell'usufrutto come in appresso.

3° All'amatissimo mio marito Giovanni Cornaggia lego l'usufrutto vita sua naturale durante della parte disponibile e della parte legittima durante la minor età dei medesimi.

4° All'amatissimo mio marito Giovanni Cornaggia lego in modo particolare tutti miei quadri, libri, argenti, mobili e gli oggetti preziosi, brillanti, pregandolo di farni quell'uso secondo le mie intenzioni.

5° Alla mia cara sorella Carolina lascio come segno di mia particolar memoria il mio braccialetto d'oro con medaglione e il mio anello con turchese.

Raccomando alla generosità di mio marito di usare verso i poveri e verso i miei domestici quel trattamento secondo le mie intenzioni.

Desidero essere sepolta vicina al mio caro angioletto Luigi.

Benedetti siano coloro che operano per la giustizia!

In fede noi sottoscriva.

Milano 16 febbraio 1877, Catterina Cornaggia Petrobelli.

Ringraziamenti

Indispensabile l'aiuto e i consigli del dottor Gianmario Petrò, non posso mancare di sottolineare l'eccezionale lavoro eseguito da Gianfranco Ferrari con il suo spoglio del archivio parrocchiale di Berbenno, l'ingegnere Giuseppe Berizzi responsabile dell'archivio del Luogo Pio di Bergamo, le foto di Stefano Frosio, le correzioni di Anna Rita Meschini.